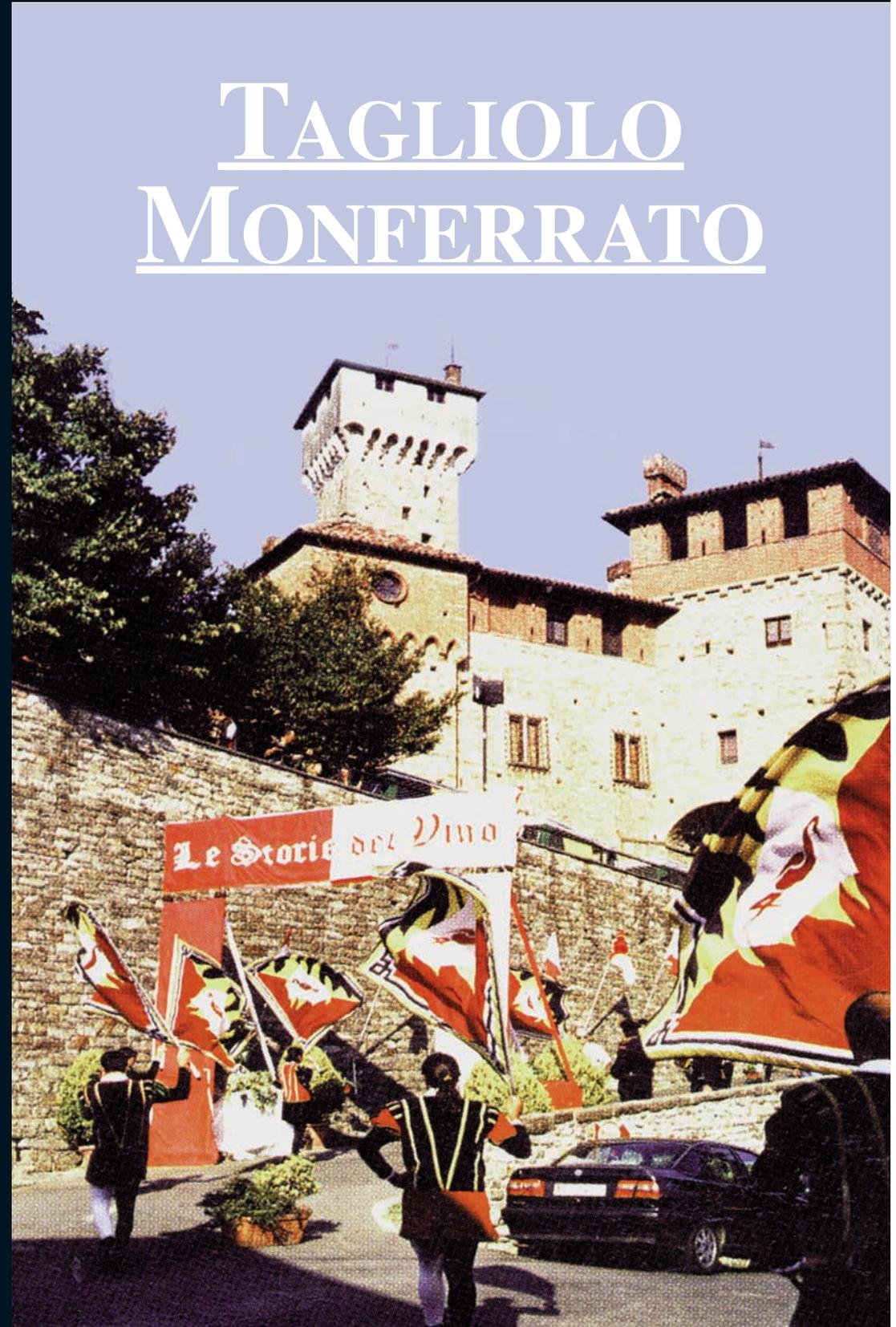
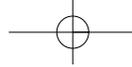


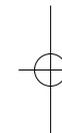


TAGLIOLO MONFERRATO





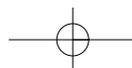
Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 92
Collana diretta da Alessandro Laguzzi



Segreteria: Giacomo Gastaldo

ISSN 1723-4824

Questo volume, a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di Settembre 2013
dalla tipografia



Guide dell'Accademia Urbense

CONTRIBUTI DI:

MARCO GAGLIONE ENRICO GIANNICHECKA RENZO INCAMINATO

EDILIO RICCARDINI PAOLA PIANA TONIOLO

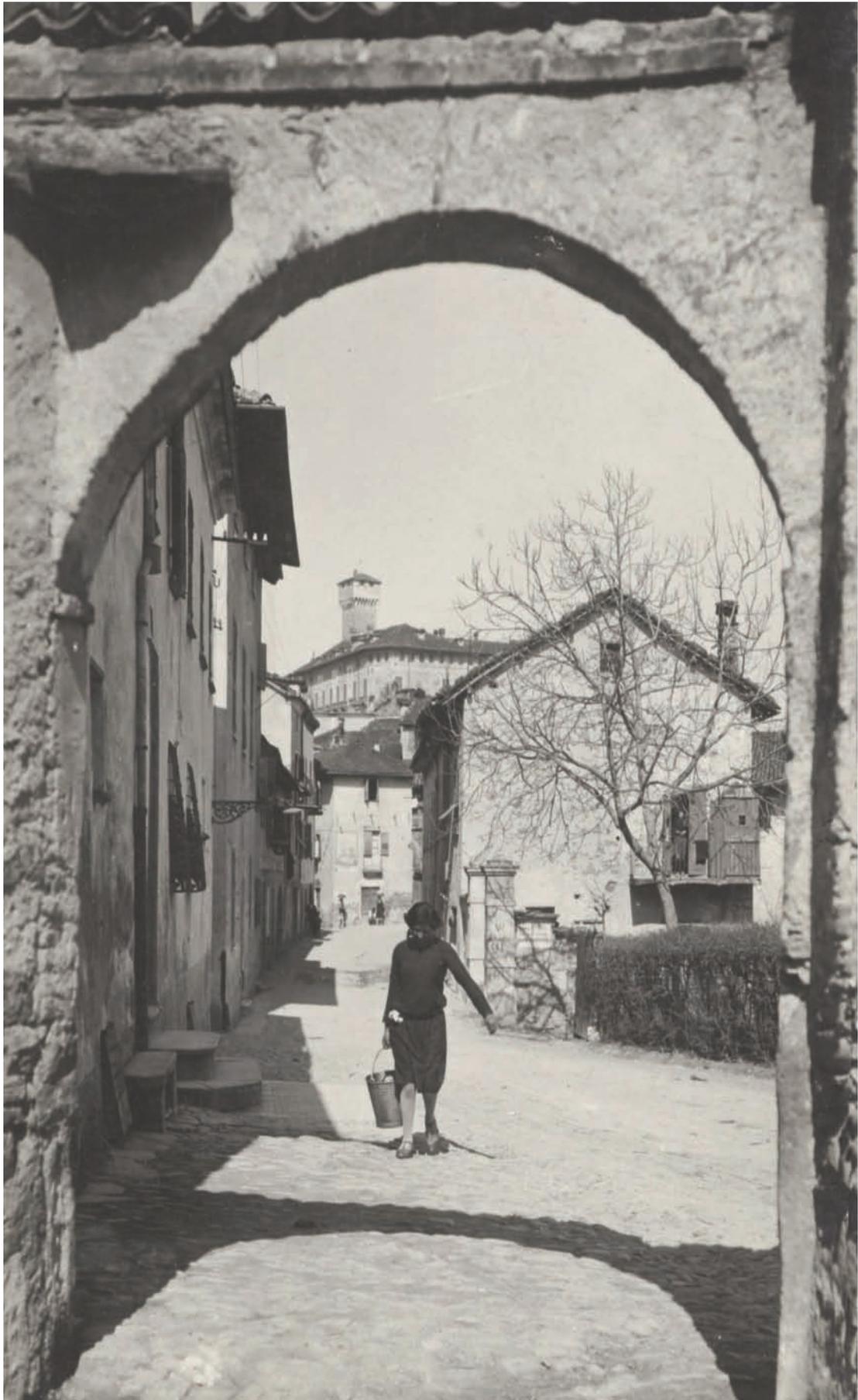
REDAZIONE DI **ALESSANDRO LAGUZZI**

TAGLIOLO M.TO

NELLA STORIA E NELL'ARTE



Comune di Tagliolo Monferrato
Accademia Urbense - Ovada
2013



Indice



TAGLIOLO MONFERRATO

INTRODUZIONE DI PAOLA PIANA TONIOLO

Tagliolo Monferrato si trova in Piemonte, nella parte sud della provincia di Alessandria, al confine con la regione Liguria, ed è servita per le comunicazioni più importanti dall'Autostrada A26 al Casello di Ovada e dalla ex strada statale 456 che la collega con Genova, da un lato, e con Acqui Terme, dall'altro. Dista 25 Km da Novi Ligure e 35 da Alessandria. Si estende su un territorio di 2581 ettari e conta una popolazione di circa 1500 abitanti.

Il paese è posto a m. 315 s.l.m., sui colli del Preappennino ligure, e gode di un clima temperato, non troppo freddo d'inverno e ventilato d'estate, cosa che favorisce la villeggiatura. Una parte del suo territorio è compresa nel *Parco Naturale Capanne di Marcarolo*.

Il suo nome, Tagliolo, ricorda i grandi diboscamenti operatisi intorno al IX-X secolo per ampliare le zone abitabili in funzione dei cambiamenti socio-economici e dello sviluppo anagrafico dell'epoca. La seconda parte del nome, Monferrato, fu aggiunta nel 1902 per volontà dell'allora sindaco Giuseppe Pinelli Gentile per evitare la confusione del nome di Tagliolo con altri simili, come Tigliole (Asti), Tagliole (Modena), Tiglieto (Savo-

na), Taglio (Padova, Rovigo, due in provincia di Ferrara).

L'economia del paese è mista, anche se i prodotti più rinomati della produzione vitivinicola **Dolcetto d'Ovada** e **Cortese del Monferrato** di cui giustamente il paese va fiero ha mantenuto la sua importanza.

Scriveva a fine Ottocento il parroco Pizzorni in un suo componimento:

*Veggio borgate, mille colli e mille.
Fiumi, vigneti sconfinati e ville
E intorno torreggiar cento castelli
Negli orizzonti così puri e belli.*

*Ah, ma qual possa superar Tagliolo,
Se dico il ver, non ne ravviso un solo
Né per comode vie, né per vigneti,
Né per dolcetti saporosi e lieti!*

Il territorio del comune comprende, oltre al nucleo centrale, ben 14 frazioni: *Caviggi, Cherli-Cadilana, Crocera, Gambina, Massoli-Grossi, Masseria, Mongiardino, Pessino, Piano Moglia, Bosi-Beretta, Roveta, San Pietro, Varo, Villaggio Primavera*. Molte sono anche le cascine sparse in tutto il territorio e spesso di ori-

gine assai antica, ma di esse molte, soprattutto nelle zone montuose e più difficilmente raggiungibili, sono ora disabitate e abbandonate, qualcuna però ha rivisto una nuova vita con la presenza di forestieri



Nella pag a lato, veduta aerea di Tagliolo, tratta da La Provincia di Alessandria dal cielo

Sopra, stemmi della Famiglia Pinelli-Gentile per secoli feudatari di Tagliolo

6 TAGLIOLO MONFERRATO

Nella pag a lato, panorama di Tagliolo in basso, angolo suggestivo del ricetta

che vi si sono stabiliti in via definitiva o per villeggiatura.

I capi di casa nel Cinquecento

Se vogliamo conoscere i capi di casa presenti a Tagliolo nel Cinquecento e quindi i cognomi locali documentati fin da allora, e potremmo dire DOC, ecco i presenti al Consiglio del 7 maggio 1567 riunito per decidere una tassa:

Maxino Casina, Bertolameo Macia, Bertolameo Roveta, Paolo Camera, Ieronimo Masaro, Batestino Maza, Bertolameo Alborno, Bertolameo Gualco, Batestina Cavigia (da notare: è donna, è capo di casa e vota in Consiglio), Ioanino Dania, Antonino Macia, Paulo Ungaro, Cristofaro de Agneto, Bertolameo Copa, Franci-

sco Guenso, Stefano Roveta, Antonio Odicino, Petro Io (Io sta per Ioana) Botero, Petrino Pa- store, Cristofaro Fertino, Stefano Scaso, Francisco Briata, Antonio Pa- sturino, Bertome- lino Malcenaro, Gu- lielmo Bardaza, Bernardino Masa- ro, Antonio Reca- gno, Iacobino Rava, Santino Macia, Gulielmo Curto Sogno, Pantalone Fera, Io Antonio Camera, Petro Antonio Feraro, Battista del Piano, Ieronimo Iachero, Bernardo Briata, Io Andrea Bereta, Bastian Curto Sogno, Toma Lanza, Io Maria Biscia, Batista Cozo, Io Antonio Gastaldo, Domenico Bereta, Cristo- faro Casina, Luco Visca, Iacobo Primo, Bastiano Garbagna, Georgio Rava, Iacobo Briata, Luixino Bobio, Io Pasto, Nocente Varcio, Petro de





Sancto Salvatore, Nicolosia Rava (altra donna), Santino Rava, Dominico Primo, Bertolameo Odicino, Io Danio, Bernardino Varcio, Bernardino Iachero, Pasqua Visca, Nicoloxio Rava, Petro Roveta, Io Fera, Primo Fera, Nicoloxio Casina, Andrea Groso, Francisco Casina, Francisco Ruilasca.

Popolazione ed abitazioni nel 1772 (dallo Stato delle anime redatto dal parroco don Carlo Chiodi Scotti)

Tagliolo in quell'anno contava in tutto 303 famiglie per 1431 anime, senza contare la famiglia del conte, il quale risiedeva a Genova e veniva in castello per la villeggiatura ed il controllo dei suoi interessi, demandati nel frattempo al cappellano che fungeva anche da amministratore.

Il borgo era suddiviso in quattro contrade:

Reccinto, dove risiedevano 39 famiglie per 143 individui, tra cui il parroco, il cappellano suddetto, un falegname e diverse famiglie di qualità, fornite di servitori.

La Morella, con 50 famiglie, alcune pure di qualità.

Il Poggio, con 30 famiglie.

San Benedetto, con 36 famiglie.

Solo l'anno successivo verrà segnalata la famiglia di Francesco Testa fu Gio Batta, "sbirro", con moglie e 5 figli.

Le cascine abitate nello stesso anno erano le seguenti:

Cassina Nova, Ca' de Benzi, Cassine di San Pietro, Mongiardino, Ca' de Recagni, Albergo di detto Reccagno, Ca' de Benzi verso la montagna, La Bruna, Gazzari, Bagnasca, Cabanna, Cassina di Giacinto, La Massaria, Cassina Pera, Gambina, Caorsa, Cassina del sig. d. Gerolamo Massari, Cassina di Giacomo Cavig-

8 TAGLIOLO MONFERRATO

Nella pag a lato, due antiche abitazioni della "muntò" in basso chiave in arenaria di un portale rinvenuto durante gli scavi del monastero di Bano

In basso, angolo caratteristico di una casa di contrada San Benedetto

gia, Castagnola, Ca' de Grossi, Colombara, Ca' de Berretti, Ca' dei Mazzoli, Cassina del Romanino, Cassina del Prete, Ca' de Roveti, Ca' di Montobbio, Cherli Superiore, Cherli Antico, Ca' di Bano, Varro, Cassine di Pessino, Terrazze, Cassina dei Gastaldi, Cassinetta nella Guardia di Giuseppe Minetto, Cassina di Battesto, Cassina Coppa, Pian del Prato, Cassinotto, Cassine nel Rinferrato, Cassine dette La Berretta, Cassinotto della Biscia, Chiappino, Marinotti, Lobbia, Prapertusa, Lacciarino, Terrazzo, Serra, Menta, Colla Prato, Albergo Novo, Soria, Aqua Fresca, Battinetto, Varco, Sposina, Fontana dell'asino, Rintannaccio, Gentile o Fabbrica, Albergo Bianco, Chiese, Chiesette, Pian del Tamburro, Porroni, Albergo de Parodi, Valle de Zucchi, Albergo de Poncj in Vezzolina,

Soria de Lucchetti in Vezzolina, Albergo Novo in Vezzolina de Giavelotti, Albergo ne Condotti, Lavaggi Superiori, Lavaggi Inferiori, Pian della Crosia, Albergo nella Scotta.

Erano presenti in paese 9 sacerdoti e 2 chierici, oltre al parroco, tutti residenti nel borgo e nessuno nelle cascine, per lo più in famiglia e soltanto 2 in abitazione autonoma e senza servitore.

Un'altra curiosità: il parroco segnalava la presenza di "persone erranti", cioè senza fissa dimora, per lo più servitori non stabili e giovani, tra essi delle vedove come la Maria Succio, questa però più che sessagenaria.

Tagliolo è un paese del Monferrato, un territorio non ben definito nei suoi confini, la cui nascita affonda nella leggenda.





LA STORIA

TAGLIOLO NEI SECOLI XIII-XV DI EDILIO RICCARDINI

Ai tempi dei marchesi del Bosco

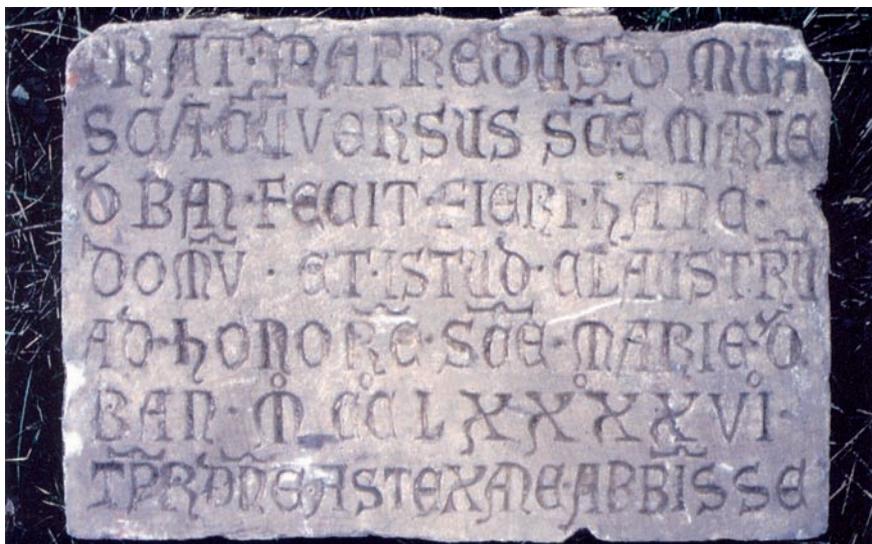
«Lo storico ... potrebbe cominciare dal XII secolo il suo cammino, se non pungesse anche lui, poco o molto, la curiosità delle origini» perché «avanti il XII secolo è poco meno che tenebra o tenuissima luce di alba lontana». Così scriveva ad inizio Novecento Gioacchino Volpe, uno dei padri della moderna medievistica italiana.

Chi si occupa di storia locale è consapevole di quanto l'affermazione sia veritiera e quanto sia difficile orientarsi tra le scarse notizie. Tagliolo, per esempio, è menzionata per la prima volta in un diploma dell'imperatore Federico I emanato a Belforte, presso Como, il

5 ottobre 1164, ma i sospetti di interpolazione che gravano sul documento, pervenuto in una copia redatta intorno al 1220 sulla falsariga di un altro diploma federiciano recante la medesima data cronica e topica, inducono a ritenere inaffidabile la notizia.

Per noi la storia ufficiale di Tagliolo si apre con un atto solenne redatto a Genova il 19 giugno 1217, quando il marchese Ottone del Bosco, a nome proprio, dei propri figli e quale tutore dei due figli minorenni del proprio nipote Bonifa-





cio, donò al Comune di Genova una serie di località situate in valle Stura e nella media valle dell'Orba:

Ovada, Campale (presso Molare), Tagliolo, Silvano, Rossiglione, Campo (Ligure) e Masone, nonché metà di Trisobbio, di Bruceta (presso l'odierno Cremolino), di Monteggio (tra Ovada e Cremolino) e due quarti e mezzo del monte di Cremolino. Il medesimo giorno Oberto *Buccafollis*, podestà di Genova, restituì in feudo al marchese Ottone, ai suoi figli, ai suoi pronipoti e ai loro discendenti quanto avevano appena donato.

La più antica attestazione sicura dell'esistenza di Tagliolo consiste, dunque, in un fugace cenno all'interno di un elenco di toponimi. Il "castello che è chiamato Tagliolo" (*castrum quod vocatur Taiolle*, recita il testo latino del documento), laddove per "castello" è da intendersi in quei secoli un abitato difeso e non un singolo edificio fortificato, rientrava nell'ambito giurisdizionale dei marchesi del Bosco di stirpe aleramica.

Ad inizio Duecento, sebbene in via di inesorabile declino, i marchesi

del Bosco esercitavano sugli abitanti di Tagliolo poteri di coercizione che la storiografia più recente designa come poteri di signoria territoriale o "di banno" per sottolinearne la chiara natura pubblica: chiamavano gli uomini alle armi, amministravano la giustizia, imponevano tributi e prestazioni d'opera, percepivano le ammende, incameravano i beni di chi decedeva senza eredi.

Ottone del Bosco e i suoi figli non erano però gli unici a vantare diritti signorili in Tagliolo. La divisione del ceppo familiare aleramico in rami autonomi, sempre più frazionati nel corso del tempo, aveva portato ad una frammentazione e sovrapposizione di poteri esercitati sulla medesima area. In seguito a successivi trapassi ereditari, quote di possesso e di giurisdizione erano infatti pervenute a Enrico marchese de Uxecio (antica denominazione dell'odierno Belforte Monferrato), nipote *ex fratre* di Ottone del Bosco. Il 29 dicembre 1217 anche Enrico cedette al Comune di Genova quanto egli e i suoi figli possedevano in Tagliolo e in altri centri vicini.

Nella pag. a lato, epigrafe datata 1296, dagli scavi di Bano a lato, il mastio del Castello di Tagliolo, antica torre di avvistamento; in basso, Tagliolo in una rappresentazione cartografica del '500

In entrambi i casi non si trattò di donazioni spontanee. Dietro la finzione giuridica del feudo oblato, cioè offerto da chi ne era in possesso ad un'autorità riconosciuta come superiore, si nascondevano pressioni politiche e militari da parte del Comune di Genova in fase di espansione territoriale. Troppo impari erano le forze in campo perché i marchesi locali, esponenti di un mondo feudale al tramonto, fossero in grado di arrestare l'avanzata genovese.

Il processo di sgretolamento delle posizioni marchionali non fu tuttavia né lineare né tanto meno rapido. Sebbene ridotti alla condizione di vassalli in virtù dei patti di dedizione del 1217, rinnovati nel 1224, i marchesi del Bosco continuarono per lungo tempo a cullare illusioni di rivalsa.

I primi contrasti sorsero intorno alla metà del XIII secolo, ai tempi



della guerra tra Genova e Federico II, e si conclusero con il rinnovo dei vincoli di dipendenza feudale. Più grave fu il conflitto del 1272-1273, allorché si consumarono gli ultimi sussulti di autonomia politica della dinastia aleramica.



12 TAGLIOLO MONFERRATO



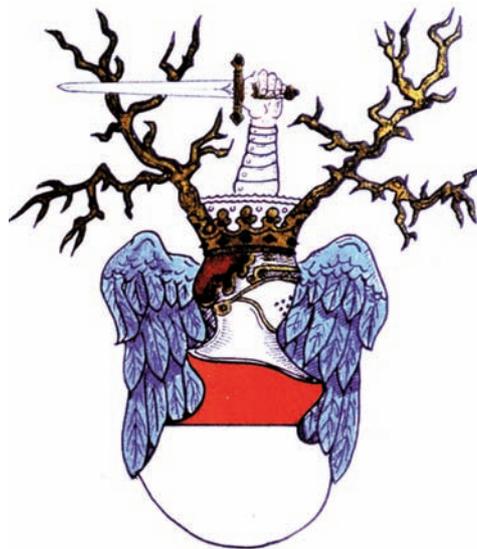
I marchesi del Bosco, i marchesi di Usseccio ed i marchesi di Monferrato, destinati a più duratura fortuna, erano tra loro consanguinei perché discendevano da un unico capostipite, Aleramo, vissuto nel X secolo.

L'alone di leggenda che circonda la figura di questo personaggio ha finito per offuscarne la veridicità storica.

Il suo nome compare per la prima volta in una carta del 933, quando Ugo e Lotario, re d'Italia, gli donarono la *curtis Auriola* nel comitato di Vercelli (nei pressi dell'odierna Trino). L'atto però che ne determinò a pieno il potere è il diploma imperiale del 23 marzo 967, emanato a Ravenna, con cui Ottone I gli concesse una serie di corti tra il Tanaro, l'Orba e il mare, oltre alla conferma di quanto già possedeva. La ricchissima donazione è considerata l'atto di nascita ufficiale del Monferrato inteso come entità politico-amministrativa.

Nonostante Aleramo avesse raggiunto in vita i più alti livelli di pote-

re e di prestigio, la sua origine tra le fila della media nobiltà vassallatica non garbò ai suoi discendenti. Così, ispirandosi a note leggende del ciclo carolingio, un cronista trecentesco, fra' Iacopo d'Acqui, ne rielaborò la biografia in chiave romanzesca per nobilitare l'origine dei marchesi e, di riflesso, la storia del marchesato medesimo.



Nella pag a lato, il Castello di Tagliolo; in basso, lo stemma del Monferrato; a lato Aleramo in un ritratto di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo

LA LEGGENDA DI ALERAMO

DI PAOLA PIANA TONIOLO

Nel 934 d.C. due nobili signori di origine germanica, scendendo in pellegrinaggio verso Roma, dovettero fermarsi a Sezzadio, dove la donna, incinta, partorì un bel bambino, cui fu dato il nome di Aleramo. I due coniugi ripresero poi il cammino, lasciando sul luogo il piccolo, affidato ad una nutrice tedesca, ma non poterono ritornare essendo deceduti in viaggio. Poco dopo anche la nutrice morì ed Aleramo, rimasto a Sezzadio, fu allevato ed istruito dai signori del luogo come un figliolo.

Durante l'assedio che l'imperatore Ottone VI pose a Brescia, il giovane Aleramo, che vi partecipava per conto dei signori di Sezzadio, ebbe occasione di far valere il suo coraggio tanto da essere notato dallo stesso Ottone, il quale, conoscitane la storia, lo prese al suo servizio. Egli ebbe così l'opportunità di conoscere la figlia di Ottone, la bellissima Alasia, e di innamorarsene, ricambiato.

Essendo impossibile il loro matrimonio, i due giovani fuggirono insieme e si rifugiarono sui monti alle spalle di Alassio. Qui, sposatisi, condussero una vita semplicissima, allietata dalla nascita di diversi figlioli. Aleramo faceva il carbonaio e il primogenito, Ottone, appena ne fu in grado, scendeva ad Albenga a vendere il prodotto. Divenne così amico del cuoco del vescovo e quindi suo sguattero.

Il ragazzo aveva solo sedici anni quando il vescovo raggiunse



l'imperatore per combattere nuovamente la ribelle Brescia. Il cuoco naturalmente lo seguì con Ottone, cui si era aggiunto, in incognito, il padre Aleramo, che temeva per la sua sorte.

La guerra volgeva al peggio per l'imperatore quando, dall'esercito del vescovo di Albenga, guidato straordinariamente da Aleramo e dal figlio sul carro del cuoco, partì il contrattacco che portò alla vittoria.

L'imperatore volle conoscere gli autori di tale prodigio ed Aleramo, timoroso delle possibili conseguenze, si confidò col vescovo, il quale si affrettò a perorare la sua causa con Ottone. Questi si commosse e perdonò alla figlia e al genero, al quale anzi concesse il titolo di marchese e il dominio su tutte le terre fra Orba, Po, Tanaro e Appennino che egli sarebbe stato capace di percorrere a cavallo in tre giorni. Fu una cavalcata epica! Ad un certo punto al cavallo si staccò uno zoccolo ed Aleramo, non avendo utensili a disposizione, fu costretto ad utilizzare un mattone (mön), da cui il nome dato al territorio.

Era l'anno 967 d.C., così nasceva il Marchesato di Monferrato, destinato a durare per molti secoli.



Ad aprire le ostilità, *fide rupta et fidelitate obmissa*, fu l'anziano marchese Manfredo. Secondo la versione dei fatti tramandata dagli annalisti genovesi, Manfredo e i suoi uomini di Tagliolo si resero protagonisti di ripetute offese ai danni degli abitanti dei possedimenti genovesi a nord dell'Appennino. La risposta di Genova fu tempestiva: una spedizione armata, al comando di Corrado Spinola, espugnò e distrusse due castelli di ignota ubicazione che erano serviti a Manfredo come base di appoggio per le sue azioni di disturbo.

Ma non bastò. Pochi mesi più tardi un figlio di Manfredo, Corrado, aderì al fronte antigenovese guidato da Carlo I d'Angiò e, appoggiato dagli Alessandrini, iniziò ad attacca-

A lato, il monastero di Bano nell'Atlante Massarotti; in basso epigrafe proveniente dagli scavi di Bano conservata nel Castello di Tagliolo.

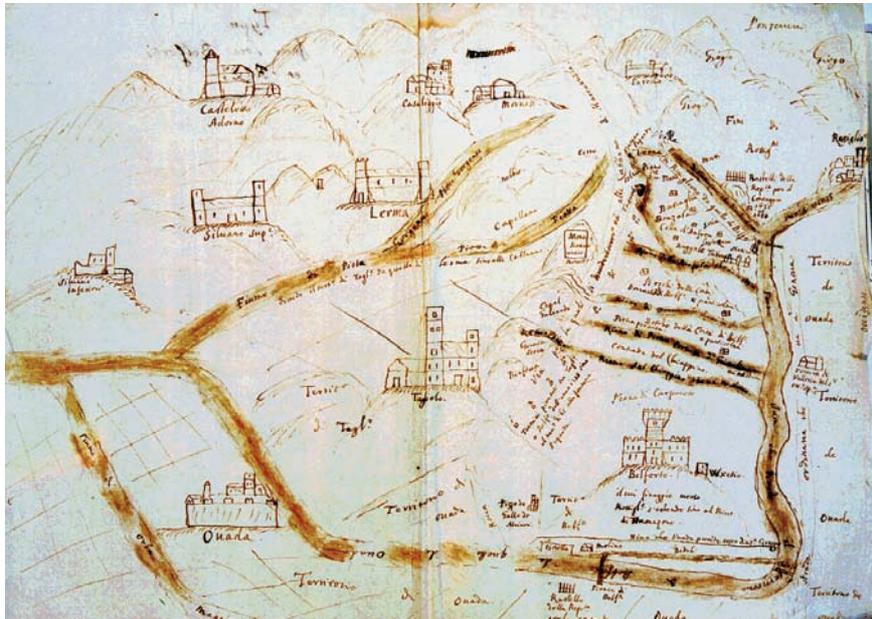
Nella pag. a lato, Carta di Tagliolo e dei castelli vicini

re le podesterie di Voltri e della Polcevera con incursioni quasi quotidiane. Lo scontro finale era ormai inevitabile.

Il governo genovese inviò come vicario *ultra Iugum* Egidio di Negro, alla testa di milizie mercenarie. Iacopo Doria, podestà di Voltri, al comando degli uomini della propria podesteria e degli uomini della podesteria di Polcevera, nonché di cento balestrieri della podesteria del Bisagno, ricevette l'ordine di raggiungere Lerma per unirsi alle truppe del vicario. All'alba del 23 settembre 1273 l'esercito genovese, forte di 400 cavalieri mercenari, di 100 balestrieri, di 600 lancieri e di circa 2.300 uomini, si mise in marcia da Lerma in direzione di Tagliolo *ad debellationem et dispersionem marchionum de Bosco*.

Il marchese Tommaso Malaspina, che deteneva in feudo metà di Ovada per eredità della madre Agnese del Bosco, aprì le porte del borgo ai Genovesi senza opporre resisten-





za. Altri luoghi soggetti ai marchesi del Bosco si arresero nei giorni successivi: tra il 24 e il 25 settembre gli uomini di Morbello, Molare, Rossiglione, Campo e Masone giunsero in Ovada per prestare giuramento di fedeltà al Comune di Genova.

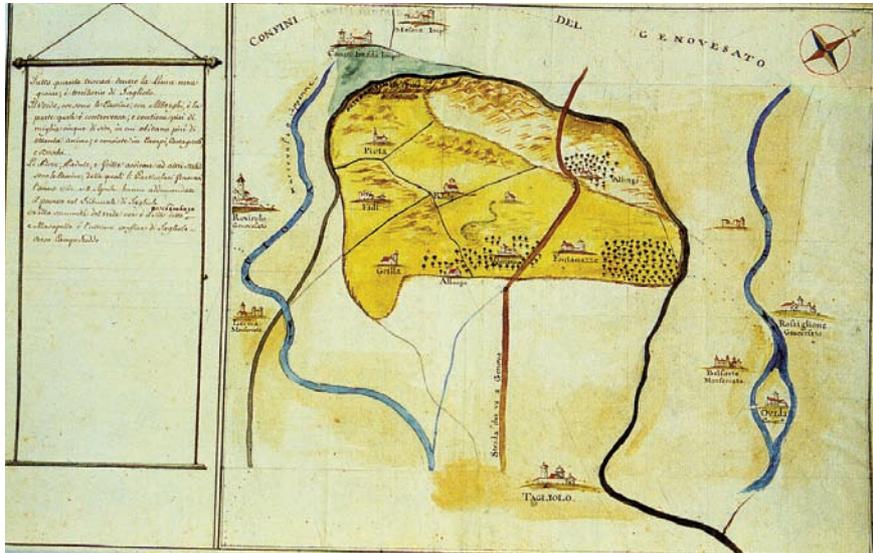
Gli ultimi a capitolare furono gli *homines* di Tagliolo e di *Uxecium*. Il 28 settembre un'accanita battaglia infuriò sotto le mura della fortezza tagliolese, dove aveva trovato rifugio il marchese Corrado del Bosco. L'assedio si rivelò al momento vano e al tramonto le milizie genovesi si ritirarono in Ovada.

Al mattino seguente ripresero le operazioni militari. Intanto il marchese Corrado era fuggito ad Alessandria in cerca di improbabili aiuti; il castellano rimasto a presidiare la fortezza, impressionato dalle macchine da assedio approntate dai Genovesi durante la notte, si arrese di fronte alle soverchianti forze avversarie. Il vessillo di San Giorgio venne issato sul torrione del castello: era il 29 settembre 1273.

MARCHESI DI OGGI E MARCHESI DI IERI: UNA PROFONDA DIFFERENZA

Oggi il titolo di marchese appare destituito di qualsiasi contenuto concreto, ma in un lontano passato non era così. Nei secoli X-XI il marchese (o margravio nel mondo germanico) era un alto, anzi altissimo funzionario di nomina regia o imperiale, incaricato di amministrare un'estesa circoscrizione territoriale (denominata appunto *marca*). In prosieguo di tempo numerosi marchesi, o almeno i più intraprendenti e fortunati tra loro, riuscirono a dinastizzare il proprio ufficio, ovvero a trasformare quella che, in origine, era una carica pubblica a termine in un insieme di prerogative trasmissibili per via ereditaria di generazione in generazione alla stregua di un qualsiasi bene privato.

A partire dal XII secolo il marchese divenne, dunque, un signore territoriale che di fatto, grazie al possesso di uno o più castelli, al controllo di clientele armate, alla disponibilità di un ingente patrimonio fondiario, governava in maniera autonoma una porzione di territorio non più coincidente con l'antica *marca*.



Il fenomeno si esaurirà nel corso del Duecento con la nascita dei comuni cittadini e, più ancora, con quella delle signorie regionali.

In seguito alle guerre dovute all'espansionismo francese e spagnolo, con la pace di Cateau Cambresis del 1559 in Italia si stabilizzarono alcuni stati: le Repubbliche di Genova, di Venezia e di Lucca, il Regno di Sardegna, quelli di Napoli e di Sicilia sotto la Spagna, lo Stato della Chiesa, il Ducato di Milano sotto la Spagna, i Ducati di Savoia, di Parma e Piacenza, di Mantova, di Ferrara, Modena e Reggio, di Urbino, di Massa e Carrara, il Ducato, poi Granducato di Firenze, e due soli Marchesati, quello di Saluzzo in mano alla Francia e quello del Monferrato in mano ai Gonzaga. Solo quest'ultimo era destinato a rimanere in vita fino al 1708, cioè alla sua cessione ai Savoia. Nel frattempo in tutti questi stati si ebbe il fenomeno della concessione, in seguito ad esborso di somme consistenti di denaro, a qualche nobile o ricco borghese di poteri signorili con titolo comitale su territori limitati, come avvenne a Tagliolo.

Con il passaggio poi ai Savoia ogni autorità effettiva di questi piccoli signori venne annullata e compensata con titoli onorifici più altisonanti di

quelli goduti fino allora.

La Repubblica Italiana annullò poi ogni residuo valore a tutti i titoli nobiliari.

La dominazione genovese (fine XIII-inizio XV secolo)

La conquista *manu armata* delle valli Orba e Stura accelerò il processo di inserimento delle comunità locali nel sistema politico-amministrativo genovese. Da lì a pochi anni la presenza di dieci uomini reclutati a Tagliolo, insieme ad altri forniti da Ovada, Parodi, Gavi, Voltaggio, a bordo delle galee genovesi in partenza per la battaglia della Meloria (1284), è prova di un'integrazione ormai avvenuta. Il legame con la città ligure era di natura economica, prima ancora che politica: la presenza intorno al 1290 di un Bellengerio di Tagliolo, un Nicolino di Rocca (Grimalda) e un altro Bellengerio di Silvano (d'Orba) nella colonia di Caffa, sulle sponde del Mar Nero, lungo una delle rotte privilegiate dal commercio marittimo della Superba, è al riguardo quanto mai eloquente.

Nella pag. a lato, Carta dei confini tra Tagliolo.e Campo Ligure

In questa pag. in basso, Carta dei confini fra i boschi di castagne della Lercara (Ovada) e il territorio di Tagliolo

Sin dai primi decenni del Trecento, tuttavia, crepe viepiù vistose iniziarono ad incrinare la compattezza del *Districtus Ianue*. Se i rapporti economici non ne risentirono più di tanto, i territori a nord dell'Appennino sfuggirono di fatto al controllo politico di Genova.

Già all'alba del secolo il castello di Tagliolo risulta occupato da un usurpatore, Filippo della Volta, senza che le procedure di recupero messe in campo dai governanti genovesi sortissero risultati positivi. Tra il 1310 e il 1313 e forse oltre, la località conobbe la signoria di Brancalione Doria (il Branca Doria che Dante colloca, mentre era ancora in vita, nel girone infernale dove sono puniti i traditori degli ospiti) per ritornare poi in mano ai discendenti di Filippo della Volta, divenuti nel frattempo Cattaneo-della Volta.

Soltanto nel 1346 il paese, *cum magno gaudio et letitia* dei suoi abitanti, ritornò sotto la diretta sovranità

di Genova. Una preziosa pergamena, custodita in archivio privato, riporta il testo dei capitoli accordati da Genova ai Tagliolesi per assicurarsene la *devota devotio* e la *fidelis fidelitas*. Secondo una strategia attuata sin dalle prime fasi del processo di formazione del suo dominio territoriale, Genova lasciava ampi margini di autonomia amministrativa alle comunità assoggettate, ne riconosceva usi e consuetudini, accordava loro franchigie e immunità fiscali, senza perseguire, se non in minima parte, un chiaro disegno di centralizzazione.

Il compito di rappresentare l'autorità genovese in Tagliolo era affidato in pratica ad un podestà-castellano, che assommava in sé funzioni di comandante militare del castello e di giudicente di primo grado per le cause criminali. Il potere di giudicare le cause civili, almeno intorno alla metà del secolo, era invece demandato a due consoli elet-





A lato e in basso, cocci di scodelle in ceramica spagnola provenienti dagli scavi di Bano

ti dagli abitanti del borgo; il loro mandato aveva durata annuale, così come la carica di podestà-castellano.

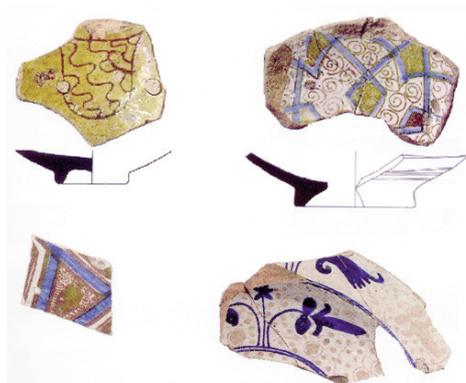
In campo militare la dialettica tra centro e periferia diventava invece più serrata e gli spazi di autonomia per la comunità locale si chiudevano. A partire dal 1356 la castellanìa di Tagliolo figura con regolarità nei bilanci dello Stato genovese con una spesa annua di 252 lire, stanziata per retribuire i sei balestrieri in servizio nella fortezza. La consistenza numerica della guarnigione appare modesta, specie se rapportata ai 200 armigeri che ai tempi di Filippo della Volta (1295), ma in altro scenario politico, presidiavano la stessa fortezza tagliolese.

Nei momenti di tensione, o di guerra aperta con potentati esterni, Genova non tardava però ad inviare rinforzi più o meno consistenti e non mancava l'apporto della popolazione locale: gli abitanti del borgo, su ordine del podestà, potevano infatti essere distolti dal lavoro dei campi o dalle altre loro occupazioni per essere chiamati a prestare turni di guardia o altra forma di difesa a fianco dei militari stipendiati da Genova.

Il maniero aveva allora l'aspetto di una disadorna e grigia fortezza, un tetro rifugio di uomini d'arme. La

visione romantica del castello medievale come lieto ritrovo di dame e nobili cavalieri, teatro di giostre e amori cortesi, accompagnati magari dal canto dei trovatori, non trova riscontro nelle carte d'archivio.

Scarse sono inoltre le notizie riferibili allo scorcio finale del XIV secolo. Al 1385 risale, ad esempio, una sentenza arbitrata proferita su mandato del doge Antoniotto Adorno da Damiano Gentile, podestà di Gavi e vicario d'Oltregiogo, per delimitare i confini tra i territori di Tagliolo e di Lerma. Nelle società di antico regime, a partire dal medioevo giù giù sino al Settecento compreso, la definizione dei confini tra comunità limitrofe dava sovente adito a vivacissimi contrasti, soprattutto quando un confine di proprietà era contemporaneamente confine di stato. Inutile dire che la sentenza, nonostante gli sforzi del vicario e dei giurisperiti che lo avevano assistito, non pose fine alle contestazioni. Episodi di conflittualità confinaria tra Tagliolo





A lato, disegno progettuale del castello di Tagliolo di Alfredo D'Andrade

genovese, al contrario, i possedimenti a nord dell'Appennino assolvevano la funzione di baluardo contro le mai sopite aspirazioni espansionistiche della dinastia visconteo-sforzesca.

A rendere ancora più movimentata la situazione locale contribuivano le manovre destabilizzanti dei fuoriusciti o *extrinseci* per usare la terminologia ricorrente nei documenti coevi. Si trattava di esponenti della nobiltà (Doria, Spinola) o dei popolari (Adorno, Guarco) relegati ai margini dell'agone politico cittadino, ma capaci di costruirsi basi operative appena al di là del crinale appenninico. Qui, ai margini del Dominio, gli esuli trovavano appoggio e protezione da parte dei duchi di Milano e, in misura minore, dei marchesi di Monferrato, in attesa di riorganizzarsi e preparare la loro rivincita nei confronti della fazione avversaria che li aveva esclusi dal potere in Genova.

La convergenza d'interessi tra i duchi di Milano e i fuorusciti genovesi si manifestò in maniera evidente tra il 1417 e il 1418. Le forze dei ribelli ostili al doge Tommaso Campofregoso, affiancate da milizie viscontee e monferrine, occuparono ad una ad una le terre d'Oltregiogo e il borgo di Tagliolo pervenne in mano del capo degli insorti, Teramo Adorno, già signore di Castelletto d'Orba.

Per i successivi trent'anni Tagliolo e dintorni gravitarono nell'orbita della compagine viscontea, nonostante un trattato di pace siglato

e Lerma, appartenenti a Stati diversi, si susseguiranno a più riprese sino alla fine dell'età moderna. I risvolti sono facili da immaginare: denunce, confische di bestie sorprese a pascolare in territorio altrui, risse tra rustici e, non di rado, persino archibugiate, ma anche interventi militari di eserciti veri e propri e scorrerie di bande più o meno legittimate.

Tra Genova e Milano: l'età degli stati regionali.

Gli avvenimenti del XV secolo si inseriscono entro la cornice più ampia dei rapporti tra il comune di Genova e il ducato di Milano. In virtù della sua posizione geografica, la fascia di territorio tra i fiumi Orba e Scrivia finì per diventare una zona di frontiera, dove per anni e anni si urtarono politiche territoriali tra loro contrapposte: da un lato, il predominio in Oltregiogo rappresentava per i duchi di Milano una tappa obbligata nel processo di avvicinamento all'obiettivo finale, cioè la conquista di uno sbocco al mare; in un'ottica



con la Dominante appena ripristinati. Tra i punti salienti, oltre alla generica conferma di immunità e franchigie goduti dai Tagliolesi *ab immemorabili*, cioè per antica consuetudine, merita di essere ricordata la promessa da parte genovese di non trasferire il dominio

nel 1419 con la mediazione di papa Martino V prevedesse la restituzione a Genova dei castelli d'Oltregiogo in cambio del pagamento di 150.000 fiorini d'oro.

Nel 1432 Filippo Maria Visconti assegnò Tagliolo a Giovanni Antonio Spinola, già signore di Lerma insieme al fratello Francesco, in cambio di un prestito di 500 lire concesso all'erario. La cessione della località allo Spinola, confermata nel 1438, rientrava in una massiccia ondata di infeudazioni a titolo oneroso promossa dal duca di Milano tra gli anni '30 e '40 del XV secolo per finanziare la sua ambiziosa politica di respiro sovregionale, ma la crisi politica seguita alla sua morte senza eredi (agosto 1447) consentì a Genova di recuperare, in parte, le posizioni perdute. Una rapida e neppure troppo cruenta campagna militare si concluse con la riconquista dei territori d'Oltregiogo, di fatto abbandonati dalle forze ambrosiane.

La resa di Tagliolo ai Genovesi (ottobre 1447) fu accompagnata dalla redazione di numerosi *capitula*, destinati a regolamentare i rapporti

del luogo ad alcun capitaneus, nobile o altra persona. Interessante anche la decisione di assegnare alla comunità, anziché a Genova, i modesti proventi del pedaggio locale, purché fossero utilizzati *pro reparacione et fortificatione loci, qui male fortificatus est*.

In una missiva indirizzata dal doge Pietro Campofregoso al cugino Antonio, *capitaneus ultra Iugum*, in data 21 novembre 1450, poche e scarse parole in volgare genovese sintetizzano il punto di vista della *Dominante in merito a lo ruinare del castello de Tagiolo* [...]: «qui non se delibera spendere uno grosso per guardarlo, perché questa comunità non delibera avere castella chi ghe daghino sempre spexa». La decisione se riattare o demolire la parte fatiscente della costruzione venne quindi rimessa alla discrezionalità del capitano, a meno che i terrazzani non si assumessero qualche *charegho de guardarlo*.

La citazione riportata, nel suo disarmante realismo, rende superfluo ogni commento.

*Nella pag. a lato, dettaglio del castello di Tagliolo con il mastio
In questa pag., a lato lo stemma della Famiglia Pinelli
in basso, stemma della Famiglia Gentile*

Nel 1452 il Comune di Genova, a garanzia di un mutuo di 3.000 lire genovesi versate nelle casse erariali, affidò il governo di Ovada, Tagliolo e Rossiglione al nobile Stefano Doria. La decisione fu assunta dai governanti genovesi con l'intento di recare sollievo alle esauste finanze pubbliche, come recita l'arenga del relativo contratto di alienazione, ma suscitò le vivaci rimonstranze della popolazione locale, timorosa di andare incontro, di fatto se non di diritto, ad un peggioramento della propria condizione giuridica. La voce dei Tagliolesi rimase però inascoltata, nonostante gli impegni assunti da Genova appena pochi anni addietro.

Il prestito a Stefano Doria non venne mai rimborsato e la presenza in Tagliolo dei suoi discendenti si protrasse per parecchi anni. Nel 1463 Giovanni e Domenico, figli del defunto Stefano, furono invero costretti a rinunciare ai loro diritti in



Ovada e Rossiglione a causa di una violenta insurrezione degli abitanti, tuttavia il vento della rivolta non soffiò sino a Tagliolo. I due fratelli riuscirono a conservare il possesso del borgo e del castello grazie alla protezione di Francesco Sforza, duca di Milano.

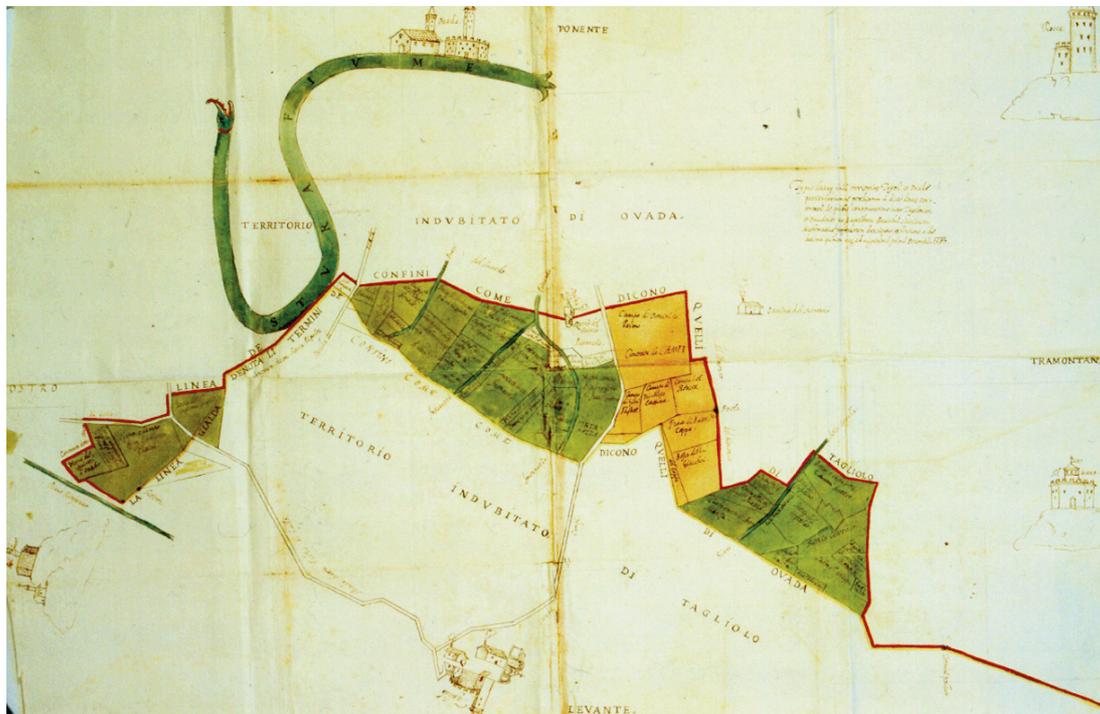
Da allora il destino del paese fu strettamente legato alle sorti del Ducato milanese.

Legami ribaditi nel 1498, quando Battistina Doria, vedova di Giovanni Doria, ormai anziana e non più in grado di tenere a freno i Tagliolesi *inobbedientes*, rivolse istanza a Ludovico Sforza per essere autorizzata a cedere il feudo in forma di dote della figlia Pellegrina, andata in sposa a Giovanni Battista Gentile. La richiesta fu accolta dal duca di Milano: venerdì 4 ottobre 1498, al calare della sera, un atto solenne redatto in sala *seu caminata* del castello sancì la *translatio iurium* a favore del Gentile.

Da Giovanni Battista Gentile ebbe inizio la linea familiare che, unitasi per via di matrimonio con i Pinelli intorno alla metà del XVIII secolo, detiene ancora oggi la proprietà del castello.



22 TAGLIOLO MONFERRATO



EPOCA MODERNA

a cura di A. Laguzzi

Morta la Doria, i Gentile ricevono la conferma di dette investiture prima dai Duchi di Milano e poi dall'Imperatore Carlo V, quando questo monarca, dopo la morte di Francesco Sforza, avvenuta nel 1531, s'impossessò della Lombardia.

Dopo quest'epoca, Tagliolo ebbe sempre, per ragioni di confini, infinite controversie, prima coi Polceveraschi e poi con Lerma. Le prime vennero definite nel 1556 e nel 1563 dagli arbitri eletti da Genova e dal Governatore di Milano; le seconde dai rappresentanti di quest'ultimo e da quelli del Duca di Mantova, dal quale Lerma dipendeva, nel 1569.

Ma la più grave fra le controversie del tempo fu quella insorta con la comunità di Ovada, dominio della Repubblica di Genova; e fu tale che per poco non provocò una guerra tra la Repubblica e la Spagna, allora dominante in Milano. Cominciò colla confisca, per parte dei Tagliolesi, dei

bestiami trascorsi a pascolare oltre i confini; continuò con vicendevoli rappresaglie e conflitti a mano armata, poi con energiche doglianze e minacce dell'ambasciatore di Spagna al Senato della Repubblica; infine colla invasione del territorio di Ovada per parte delle truppe di Spagna, condotte personalmente dal Governatore di Milano, Duca di Terranova. L'impresa però non andò pel Duca del tutto bene, chè il Pretore di Ovada fu pronto a mettersi sulle difese, chiamando all'armi, oltre gli uomini del luogo, le milizie della Repubblica dei paesi circconvicini. Il Duca si vendicò dello smacco sofferto facendo carcerare alquanti gentiluomini genovesi che si trovavano in Milano ed alcuni mercanti, pure genovesi, di passaggio in Alessandria diretti alla fiera d'Asti, sotto il pretesto che la Repubblica aveva fatto carcerare Giambattista Gentile, signore di Tagliolo. Finalmente, a mediazione di Nicolò Doria, e per volere di Gian Andrea Doria, ammiraglio di Spagna, la Repubblica fece un compromesso, mercè il quale le insorte differenze

*Nella pag. a lato, Carta dei confini contesi tra Tagliolo e Ovada
In questa pag., a lato, rievocazione storica durante le manifestazioni delle Storie del vino
in basso, Tagliolo alla fine del '600*

furono appianate. Partirono così da Tagliolo i soldati spagnuoli che ivi vivevano a spese dei signori del luogo, e venne liberato G. B. Gentile, con bando, però, da' tutti gli stati della Repubblica.

Fu in questo periodo che si segnala la figura di *Tommasino de Primo*. Piccolo proprietario terriero, rappresentò la Comunità e difese per lunghissimi anni gli interessi della stessa presso i feudatari locali e confinanti e soprattutto presso il potere centrale, cioè Milano e la Spagna, con coraggio, intelligenza, buon senso e diplomazia in un'epoca in cui i diritti dei piccoli, fossero individui o comunità, erano regolarmente ignorati.

Altre questioni per i confini insorsero nel 1612 con Silvano e con Lerma, ma vennero facilmente appianate dal Duca di Mantova e dal Governatore di Milano. Durante le guerre che funestarono il Piemonte dal 1635 a tutto il 1659, Tagliolo ebbe molto a soffrire per i numerosi e successivi



acquartieramenti di truppe francesi, spagnole e piemontesi, alle quali bisognò fornire danaro, alloggio e vettovaglie; i Francesi, in ispecie, nel 1654 e 1655 vi misero un forte presidio, taglieggiando senza misericordia i poveri abitanti e quelli delle terre finitime. Nel 1672 vi si ricoverarono le truppe genovesi col loro comandante Ambrogio Imperiale, scacciato da



24 TAGLIOLO MONFERRATO

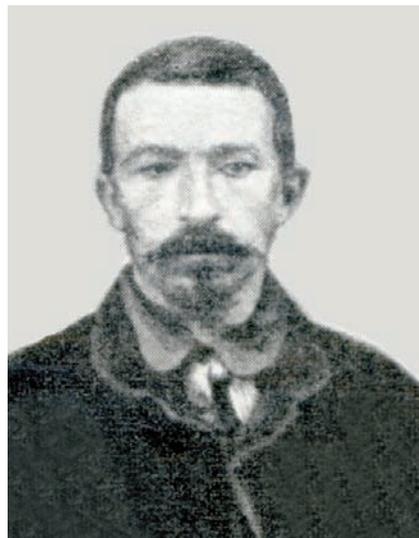


Ovada da Don Gabriele di Savoia. L'Imperiale dovette la sua libertà all'essere Tagliolo dominio spagnolo, premendo ai Savoia, per ragioni facili a comprendersi, di rispettare la neutralità di quella potenza; però fu spogliato d'ogni suo avere, maltrattato e rimandato pressochè ignudo.

Le liti insorte con Silvano nel 1612 vennero riprese nei primi anni del 1700, dando luogo a nuove e fiere contese, durante le quali, e precisamente il 17 maggio 1711, i Silvanesi con grande strepito d'armi invasero il territorio di Tagliolo. Nell'anno seguente, non ostante la nomina di un arbitro nella persona di Ambrogio Doria, Governatore della Repubblica di Ovada, e di un perito, geometra Baodotto, per la determinazione dei confini, tentarono la coltivazione dei terreni posti nella regione denominata *Bessica superiore*. Finalmente nel 1713 ogni vertenza fu definita per intromissione del conte G. B. Scotti milanese.

Col trattato di Vienna del 1736 Tagliolo fu ceduta al Re di Sardegna: invano i suoi feudatari, unitisi a quelli

delle Langhe e degli altri paesi, posti dal trattato nelle stesse condizioni, invocarono le loro antiche prerogative, chè dovettero ubbidire ad un proclama imperiale in data 16 agosto stesso anno, e prestare al nuovo Sovrano il giuramento di fedeltà in presenza di un delegato cesareo. Ma la pace di Vienna non ebbe lunga durata poichè, nel 1740, alla morte dell'Imperatore Carlo VI, quando gli successe la figlia Maria



Nella pag. a lato, Tagliolo nel 1741 in basso, il Garibaldino Domenico Repetto

In questa pag. a lato. il capitano Simone Piana

in basso, Carlo Coppa eroe della I^a Guerra Mondiale

Teresa, in forza della *prammatica sanzione*, le potenze europee si rimisero in moto, contestando la legalità di tale atto.

Durante la guerra, Tagliolo fu occupato in diverse riprese, ora dalle truppe di Spagna, ora da quelle di Francia e dei Savoia; al punto che i Francesi, nel 1746, nulla più potendo estorcere agli abitanti ridotti all'estrema miseria, obbligarono molti Comuni dei dintorni, e segnatamente Lerma, Casaleggio, Mornese e Montaldeo, a concorrere nelle somministrazioni di viveri e denaro, sino alla fine della guerra (1749).

Seguì un lungo periodo di pace e tranquillità, finchè scoppiò la rivoluzione francese. Dopo la vittoria di Bonaparte a Montenotte, Tagliolo dovette pagare una grossa somma alle truppe francesi che vi posero stanza. I Tagliolesi si conservarono, però, sempre fedeli al loro legittimo sovrano, prendendo viva parte, nel 1798, insieme a Castelletto, a reprimere i moti degli insorti di Carosio. Stabilito l'Impero Francese, in seguito ai trattati di Napoleone col Sommo Pontefice Pio VII, Tagliolo fu nel 1805 incorporato nella Diocesi d'Acqui.

La comunità tagliolese non fu estranea al Risorgimento, ne è esempio la figura di **Domenico Repetto** (1829-1871), uno dei *Mille*. Di origini contadine, partì con Garibaldi dallo scoglio di Quarto sul piroscampo Piemonte, partecipò a tutte le battaglie della spedizione dei Mille, roggiungendo il grado di sergente.

Ricordiamo anche **Simone Piana** (1838-1913), di estrazione piccolo-borghese, si arruolò giovanetto nell'Esercito Sabauda e partecipò alla Seconda e alla Terza Guerra d'Indipendenza, alla presa di Roma del

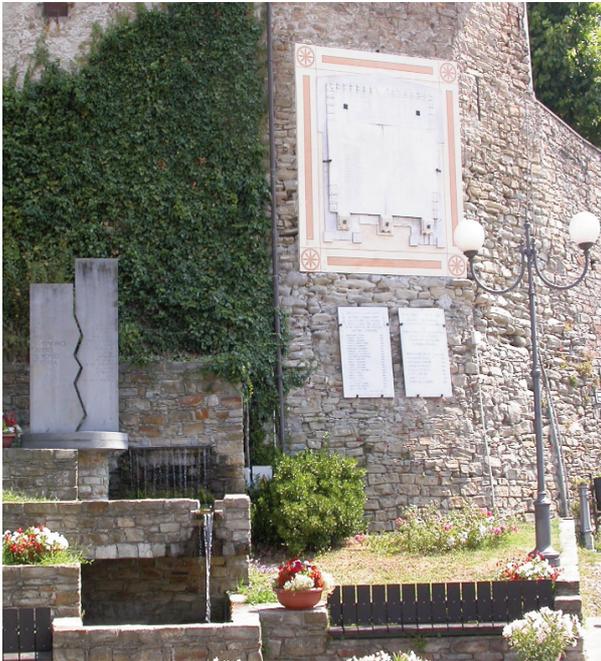


1870 e ad altre azioni di diversa importanza, raggiungendo il grado di Capitano.

Anche i Pinelli non furono estranei a quei momenti gloriosi: **Ferdinando Pinelli Gentile** (1810 -1863), esponente della famiglia feudataria del luogo, partecipò come Generale alla Prima Guerra d'Indipendenza, segnalandosi per la fedeltà al sovrano e la dedizione personale.

Va inoltre ricordato **Giuseppe Pinelli Gentile** (1855-1902), esponente di quella classe dirigente liberale che con la propria opera contribuì al progresso del nostro Paese. Appassionato di agricoltura fin dalla gioventù,





A lato, Le lapidi che il Comune di Tagliolo ha dedicato ai suoi caduti

in basso, Pierina Ferrari, la valorosa staffetta partigiana "Milly"

Piave. Fra questi ricordiamo la figura del sergente **Carlo Coppa**, che, emigrato in Argentina, allo scoppio del conflitto, animato da un forte spirito risorgimentale rientrò in Patria e si arruolò, lui quasi cinquantenne, chiedendo di essere inviato in prima linea, dove di lì a poco moriva durante un'azione rischiosa, che gli meritò la medaglia d'argento al valore.

Durante il periodo della dittatura fascista si formò la personalità antifascista di **Carlo Camera (1904-1971)**, che aderirà giovanissimo al Partito Comunista.

Emigrato in Francia rientrò nel 1932 per organizzare il partito. Arrestato, viene condannato a 22 anni di carcere. Tornato libero nel '43, assunse la carica di segretario della Federazione di Alessandria. Passerà poi a Brescia e di Pavia, che dirigerà sino alla Liberazione, per poi tornare ad Alessandria. Verrà in seguito chiamato a Roma alla Direzione Nazionale dove lavorò a fianco dei massimi dirigenti.

La seconda guerra mondiale vide nascere sui monti che circondano Tagliolo un forte movimento partigiano che fu più volte colpito dalla rappresaglia nazifascista: la *Benedicta* è uno dei luoghi dove il tributo di sangue versato nella lotta per riacquistare la libertà, ha travalicato l'ambito locale per diventare simbolo nazionale di sacrificio.

Di questo periodo vogliamo ricordare solo una ragazza, **Pierina Ferrari (1923-2011)**, la *staffetta Milly*, che percorse in lungo e in largo i nostri monti, soffrendo nella persona e rischiando la vita. La Resistenza non fu, infatti, solo un affare militare, ma vi ebbero parte non minore i civili, tra

introdusse nelle sue proprietà tutte le innovazioni della più avanzata tecnologia del tempo, in particolare nella lotta alla peronospora, che aveva messo in ginocchio la produzione vinicola in gran parte d'Europa, e fu il primo in regione ad adottare il solfato di rame nella cura dei vigneti, guidando la rinascita di tutto il territorio.

Nel Novecento Tagliolo non si sottrasse al tributo di sangue che i giovani di ogni comune italiano dovettero versare durante le Grande Guerra sul Carso, sulle Alpi o lungo le rive del



*A lato, la “Casa del boia”
sotto, veduta aerea di Tagliolo
in basso, il mastio del castello*

DESCRIZIONE DEL LUOGO

cui molte donne.

DI PAOLA PIANA TONIOLO

Tagliolo presenta alcuni monumenti veramente notevoli, come il Castello e le Chiese, ma nel complesso tutto il borgo ha aspetto piacevole e curato, sia nella parte antica sia in quella moderna.

Il borgo antico si accentra nel



Ricetto, entro le mura che sottendono anche il castello, tutto attorno la collinetta del Poggio seguendo la Via Morella e lungo la Via Coppa. Segnaliamo nel Ricetto quella che viene indicata come “la casa del boia”, in rapporto ad una leggenda che vuole a Tagliolo un tribunale feudale particolarmente sanguinario, di cui, al momento degli studi, non risultano documenti. Le abitazioni di Via Morella appaiono corrispondenti alle tradizionali case del territorio, accostate tra loro e assai diversificate, mentre qualche abitazione signorile si può vedere scendendo Via Carlo Coppa, all’imbocco della quale appare, insolita per i nostri paesi, la casa con le travi di legno



inserite a vista nella muratura.

Sul crinale della collina, lungo le arterie viarie principali, sono stati costruiti diversi condomini e molte ville, nel complesso senza guastare troppo il paesaggio ed i caratteri del luogo. Rimane però ancora, non lontano dalla chiesetta di San Benedetto, qualche abitazione signorile non disprezzabile.

Il Castello Pinelli Gentile

Secondo un documento del 1293 nel territorio di Tagliolo erano esistiti tre castelli: un *castrum novum* sul poggio detto *Mons Oriel*, un





*Nella pag. a lato, il cortile interno e il nastio del castello;
A lato il "balcone detto della madre" in basso, disegno di Alfredo D'Andrade per il Castello di Tagliolo
Alle pag seguenti, veduta aerea del castello*

secondo *castrum* detto *de Droguis* ed un terzo *de Raynis*. Questi due ultimi, di cui non conosciamo l'esatta ubicazione, vennero abbattuti probabilmente nel 1272, durante la spedizione dei Genovesi che confermò la sudditanza del territorio alla Superba. Il *castrum novum*, evidentemente in contraddizione ad un *castrum vetus* probabilmente distrutto nelle circostanze degli altri, doveva trovarsi sul colle che ha lasciato il nome alla contrada Morella e costituisce l'origine dell'odierno castello.

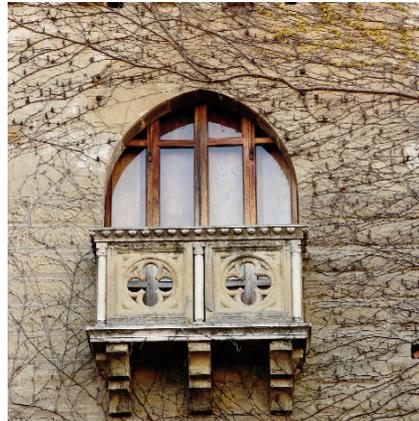
Si trattava allora di una fortezza militare, come gli altri due, da cui, pare, partivano spedizioni di disturbo ai territori dei dintorni, persino genovesi, e che servivano anche da torri di avvistamento.

Ai tempi di Filippo della Volta (1295) il castello ospitava ben 200 armigeri; mezzo secolo più tardi, a dominazione genovese consolidata, c'erano solo 6 balestrieri, con attrezzature belliche e arredi ridotti al minimo.

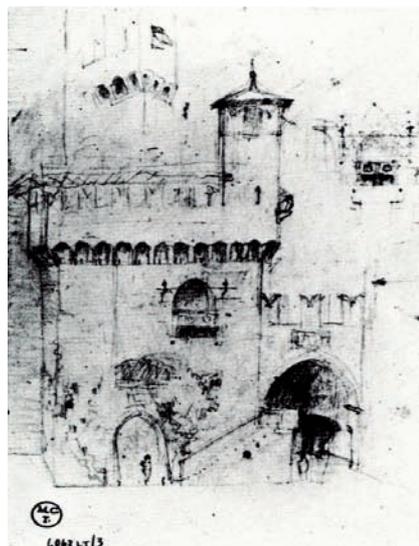
Il passaggio da un maniero tanto spartano ad un castello signorile si attuò a poco a poco e si consolidò con la dinastia dei conti Gentile e poi, in seguito al matrimonio dell'ultima erede, dei conti Pinelli Gentile.

Nel 700, secondo l'usanza del tempo, era adibito a villeggiatura per la famiglia comitale e vi convenivano i signori dei dintorni ad omaggiare, con arcadici versi, la contessa Teresa Pinelli Gentile. Ma nell'800 si rendevano evidenti i gravi guasti operati dal tempo.

Fu l'architetto di origine porto-



ghese ma trapiantato in Italia Alfredo D'Andrade (1839-1915) a dargli un nuovo volto e nuova vita. L'architetto-artista, autore già del Borgo Medievale di Torino e del Castello del Valentino e restauratore-reinventore dei castelli di Pavone, Verrès, Fenis e altri ancora, chiamato dal marchese Giuseppe Pinelli Gentile, e divenuto suo amico, negli anni a cavallo dei due secoli compì una ricostruzione originale e altamente scenografica, incidendo anche sulla struttura del Borgo. Oggi non si possono non ammirare le torri, i merli ghibellini, i balconcini e gli stemmi affrescati sulla facciata, il fregio a spina di pesce bianco e









*A lato, incisione della porta d'entrata al castello, tratta dalle Cento città d'Italia
in basso, la grandi botti in rovere della cantina del castello*

rosso, l'insieme architettonicamente ricco e mosso, uno degli esempi migliori del Medioevo risorto. Nel periodo estivo i visitatori sono ammessi al cortile e ad alcune sale e la visita è oltremodo interessante.

Esso è l'unico castello della zona ad aver mantenuto i vigneti ed una cantina funzionante, esegue in proprio e all'interno del suo nucleo tutte le operazioni enologiche, dalla pigiatura delle uve fino all'imbottigliamento e, nel caso, all'invecchiamento, e naturalmente alla vendita. Nelle

secolari cantine, assieme alle attrezzature più moderne, si possono ammirare le grandi botti di rovere.

Nel cortile del castello si affaccia la Bigattiera, un tempo utilizzata per l'allevamento dei "bigat", cioè dei bachi da seta. Nel nostro territorio, infatti, e soprattutto in quello di Novi Ligure era assai fiorente la lavorazione della seta. Oggi il locale, trasformato, è ottimo ambiente per pranzi di nozze o aziendali, incontri culturale e qualsiasi altra manifestazione possa giovare di una così suggestiva cornice.

CHIESE E CAPPELLE

Le origini di quasi tutte le chiese, cappelle o edicole votive di Tagliolo vanno ricercate molto lontano nei secoli. Esse sono l'espressione tangibile della devozione di una popolazione che si è più volte unita nella fatica del braccio e nell'impegno anche economico per onorare Iddio, per impetrare la protezione di qual-





*A lato, la chiesa cimiteriale di S. Vito, Modestia e Crescenzo
in basso, l'affresco che orna l'altare
maggiore della chiesa*

che santo o per ringraziarlo.

S. Vito, oggi Cappella del Campo-santo

Si tratta della prima chiesa eretta nel territorio tagliolese compreso nella pievania di Santa Maria di Prelio, presso Silvano d'Orba, nella diocesi di Tortona, e probabilmente risale al periodo di grande sviluppo economico e religioso che si ebbe intorno al Mille. Dedicata ai santi Vito, Modesto e Crescenzia, martiri, ottenne nel 1402 la dignità parrocchiale, con la concessione delle funzioni battesimali e di sepoltura, della conservazione delle ostie consacrate, dell'acqua battesimale e degli oli sacri ecc. Edificata sull'alto di un colle, poteva soddisfare le esigenze di un vasto territorio che andava via via popolandosi.

Di linee sobrie, ad aula unica, con un portale e due finestrelle sulla parte inferiore della facciata, arricchita al centro sulla parete superiore dalle tre tradizionali, di cui una più alta, presentava un affresco, oggi illeggibile, sopra il portale.

All'interno si notano gli affreschi, di mano non disprezzabile, restaurati di recente, ma risalenti al sec. XVIII, forse addirittura al 1697, data di un precedente intervento.

Nell'altare naturalmente sono rappresentati i santi titolari della chiesa, il giovane Vito, unico con l'aureola, il pedagogo Modesto e la nutrice Crescenzia, tutti e tre martiri sotto Diocleziano. Su di loro si libra un angioletto che porge la corona e la palma del martirio. A sinistra la Madonna tende verso di loro il Bambino, che tiene quello che sembrerebbe lo scapolare carmelitano, cosa che susciterebbe una certa meraviglia per la discrepanza temporale. Interessante sullo sfondo il panorama di Tagliolo, con il castello e la parrocchiale di S. Maria Annunziata con il suo piccolo campanile. In un riquadro al basso appaiono, molto



34 TAGLIOLO MONFERRATO

A lato, la Chiesa di S. Maria Annunziata

in basso, Chiesa di S. Vito affresco dell'altare di San Bovo o Bovone

ben delineate, le Anime purganti. A destra e sinistra, quasi a creare un trittico, sono rappresentati San Giacomo il maggiore, con bastone da pellegrino e mantellina crociata, e San Paolo, con libro e spada.

All'altare di sinistra san Bovo procede a cavallo, con il vessillo che riprende il suo nome, mentre dal cielo sembrano andargli incontro san Giacomo il minore, riconoscibile dal bastone, e san Michele, l'arcangelo della giustizia.

L'altare a destra, che presentava un quadro ad olio, ne è stato derubato ed oggi presenta solo alcuni decori di cornice assai deteriorati.

Con il passaggio delle funzioni parrocchiali alla chiesa di Santa Maria Annunziata, questa divenne cappella cimiteriale, funzione che riveste tuttora.



Santa Maria Annunziata

Costruita nel secolo XVI per sostituire San Vito nei compiti parrocchiali, nel 1576, mentre già svolgeva tali funzioni, se ne prevedeva la consacrazione entro due anni. Erano i tempi del Concilio di Trento (1545-1563) e tutti i paesi si facevano un dovere, quando non l'avessero già fatto prima, di dotarsi di chiese capienti e comode per la popolazione, poste in luoghi sicuri e spesso nei ricetti fortificati, sotto la protezione del castello, mentre dovunque sorgevano altre edicole e cappelle.

Ad aula unica, ampia e luminosa, la chiesa presenta la tradizionale facciata con le tre finestre a formare quasi una trifora ed il portone sovrastato da un affresco, ormai scomparso. All'interno ben cinque altari, della cui originale intitolazione sappiamo solo che due erano stati dedicati a San Defendente ed a San Biagio. Oggi il primo a sinistra è per le Anime Purganti, con grande quadro ad olio molto deteriorato rappresentante le anime del Purgatorio tese verso la Trinità; il secondo altare, dalla stessa parte, con elegante deco-





A lato, pala dell'altare di San Carlo in basso, pala dell'altare di patronato della Famiglia Pinelli Gentile rappresentante S. Filippo Neri e il donatore della Famiglia Gentile

lotto, figura di pittore e mercante che sta progressivamente emergendo negli studi critici nel contesto genovese della seconda metà del Seicento. Da notare l'intenso ritratto di un membro della famiglia Gentile, con lo sguardo rivolto all'esterno, e lo stemma familiare bene in vista sull'angolo destro.

Gli altari dedicati a San Carlo e alla Madonna del Rosario sono stati innalzati dopo il 1630 quando la popolazione fece un voto per la salvezza dalla peste che imperversava nei paesi all'intorno.

La chiesa mantenne il titolo parrocchiale fino alla fine del 1946, quando, con decreto vescovile, avvenne lo scambio di sede e di pro-

razione a stucco, presenta in una nicchia la statua della Madonna del Rosario circondata dai 15 quadretti dei misteri mariani. L'altare maggiore appare, oggi, assai sobrio e un po' disadorno. A sinistra si apre la minuscola sacrestia, a destra, in alto, si vedono le finestre nascoste da una grata della tribuna riconosciuta ai feudatari.

Ritornando all'uscita, si incontra l'altare dedicato a San Carlo Borromeo dalla Comunità, perciò il quadro rappresenta il Santo Cardinale tra gli appestati.

L'ultimo altare è quello di pertinenza della famiglia Pinelli Gentile, che vi aveva diritto di sepoltura; esso presenta un bel quadro rappresentante San Filippo Neri davanti alla Madonna, ispirato con tutta evidenza al celebre dipinto di Guido Reni. Esso è sembrato agli studiosi accostabile ai modi di Gio Lorenzo Berto-





Nella pag. a lato, San Nicolò, parrocchiale di Tagliolo

*In questa pag. a lato, la parrocchiale durante le storie del vino
in basso, statua processionale di S. Carlo, opera di Emanuele Jacobbe*

prietà con l'Oratorio di San Nicolò della Confraternita dei Disciplinanti. Oggi pertanto la chiesa sopra descritta è Oratorio della Confraternita di San Nicolò, mentre l'Oratorio che portava fino ad allora tale nome ha assunto il titolo di Parrocchiale di S. Vito, dell'Annunciata e di S. Nicolò.

San Nicolò, odierna parrocchiale

La Confraternita dei Disciplinanti di San Nicolò nacque assai probabilmente nel sec. XV ed ebbe la prima sede sul Poggio di San Nicolò, dove oggi si trovano le Scuole, ma la costruzione che oggi vediamo, presso l'entrata del castello, risale al secolo XVII e si presenta nelle semplici forme tradizionali, con la facciata a capanna, il portale rettangolare, le tre finestre in alto a modo di trifora e l'immagine di S. Nicolò, questa però ridipinta di recente dal pittore ovadese Franco Resecco.

All'epoca tutti i paesi avevano almeno un Oratorio per una Confraternita, i cui compiti andavano dalle attività devozionali, in particolare per il suffragio dei defunti, alle attività caritative. La Nostra, per esempio, aveva organizzato un Monte di pietà.

In occasione di pestilenze, per ridurre il pericolo di contagio, non si seppelliva nel camposanto regolare, ma in luogo comunque consacrato, come il Poggio di San Nicolò, presso l'antico Oratorio.

Nel 1947 l'Oratorio divenne parrocchiale e, superate le difficoltà del dopoguerra, negli anni Sessanta fu oggetto di restauri ed abbellimenti



importanti: l'intera aula fu affrescata dal pittore Clemente Salsa di Omegna che rappresentò, tra l'altro, sulla volta, i Santi Benedetto, Defendente, Carlo Borromeo, Giuseppe, Vito, Pietro, Rocco e Nicolò, cioè tutti quelli a cui sono dedicate le diverse





*A lato, Chiesa parrocchiale Crocifissione, tela attribuibile a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo
in basso, la Cappella di S.Rocco*

mente ardita e di elegante aspetto; merita un'occhiata anche la fuga dei gradini interni di pietra, inseriti direttamente nella muratura. Una curiosità: per chi veniva da Ovada per la "strada vecchia" il campanile oscurava a lungo la vista della torre signorile!

La chiesa si trova a fianco del castello e vi si accede per una strada lastricata o per una scalinata erbosa; il sagrato è costituito da una piazzola protetta da un muretto, dal quale si gode un panorama straordinariamente suggestivo con un vasto scenario che dal borgo, tra vigneti e colline, giunge fino alle Alpi.

San Rocco

Questa cappella campestre si trova a metà strada tra il camposanto ed il borgo ed è preceduta da un viale alberato. Essa risale al secolo XVI o

chiese presenti ancor oggi a Tagliolo. Il pavimento fu poco dopo interamente rifatto in quarzite

Il primo altare a sinistra è dedicato a San Carlo Borromeo e vi è conservata una statua processionale in legno rappresentante il Santo, opera dello scultore ovadese Emanuele Giacobbe (1823-1894), noto per alcune statue in marmo nel cimitero di Staglieno a Genova. Il secondo altare è dedicato alla Madonna del Rosario. Sulla parete opposta, ma senza altare, è posta una notevole tela rappresentante una crocifissione attribuibile a Guglielmo Caccia detto il Moncalvo.

Il Campanile

Il campanile, edificato nei primi anni dell'Ottocento, è opera tecnica-



*A lato, pala della chiesetta di S. Benedetto
in basso, la chiesetta di S. Benedetto*

forse anche prima, considerando che il culto per San Rocco prese campo nel Quattrocento, quando le popolazioni rurali, specie nelle nostre zone, gli affidavano la protezione contro la peste. Per questo fu anche dotata, unica tra le cappelle campestri locali, almeno dal sec. XVII, di una entrata in vino e castagne.

Di ampiezza alquanto modesta, con piccolo campanile a vela, presenta sulla facciata portale rettangolare affiancato da due finestrelle ed affresco del santo, ridipinto recentemente. Anche l'interno è stato completamente rifatto da poco tempo. È rimasta quella originale, invece, la bellissima abside.

San Benedetto

Anche questa chiesetta ha origini antiche e se ne hanno notizie fin dalla metà del sec. XVI, quando dava anche il nome alla contrada.



Oggi si affaccia sulla via principale e gli abitanti delle case circostanti si fanno un dovere di mantenerla aperta ai fedeli, memori della funzione svolta per secoli. Essa infatti accoglieva i defunti delle cascine sui monti che venivano portati in paese la sera precedente i funerali. Lo ricorda anche una lapide apposta al suo interno nel 1936, in occasione di importanti restauri.

È significativo che tutti i lavori di ripristino, quelli più antichi come quelli più recenti, non abbiano minimamente modificato l'aspetto sobrio e armonico della cappella originaria: facciata a capanna, portale rettangolare sovrastato da lunetta e affiancato da due finestrelle, affresco ovale, oggi purtroppo poco leggibile. All'interno, all'unico altare è posta



A lato, la chiesetta di S. Defendente posta al trivio fra Tagliolo, Belforte e Lerma in basso, San Pietro

una preziosa tela settecentesca, restaurata di recente, che rappresenta San Benedetto fra i Santi monaci Mauro e Placidio. È curioso come questa tela sia stata criticata dal Vescovo di Tortona in visita pastorale nel 1751 perché il santo abate era rappresentato in vesti vescovili e non monacali, cosa che oggi è accettata dalla letteratura iconografica.

Da tempo la cappella è di proprietà comunale.

San Defendente

Il culto di questo Santo martire, uno dei soldati della Legione Tebea sterminata per ordine dell'imperatore Massimiano presso l'odierna Saint Moritz, è molto diffuso in Piemonte, tanto che più luoghi, tra cui Cassinelle, vantano la conservazione del suo corpo. La vicina Belforte conta un altare nella parrocchiale a lui dedicato ed anche la popolazione di Tagliolo gli aveva costruito un altare nella originaria S. Maria Annunziata, poi eliminato. La cappella che sorge oggi al bivio stradale tra Lerma e Belforte già esisteva nel 1630, dal momento che i Tagliolesi nel famoso voto l'avevano destinata come meta della processione.

Il porticato aperto sulla facciata è tipico delle costruzioni controriformistiche e serviva per riparare i fede-

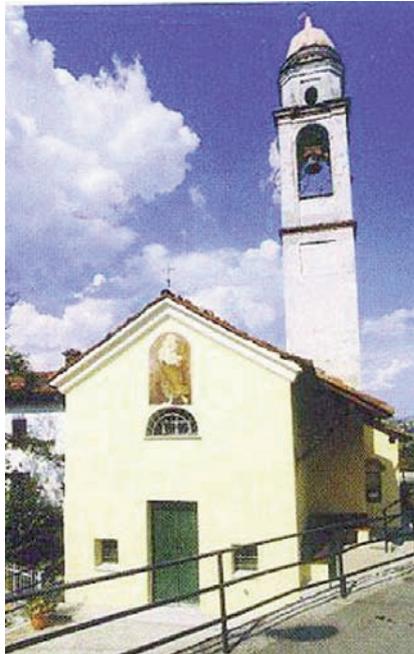
li ed i pellegrini "nei tempi impropri". L'iscrizione incisa sul portale: "Defende nos ab hostibus" si riferisce alle incursioni delle soldataglie di ventura.

All'interno un affresco ottocentesco al soffitto rappresenta il Santo portato in cielo dagli angeli e sullo sfondo il paese di Tagliolo.

San Pietro

Anche questa cappella, posta in posizione dominante sull'alto di un poggio, ha origini devozionale e ci è documentata dalla metà del sec. XVI. L'aspetto assai semplice richiama quello di San Benedetto, ma i moderni restauratori hanno voluto darle un tocco di originalità con lo spaccato della facciata, la parte inferiore a pietre scoperte, la superiore intonacata in bianco. All'interno un affresco, realizzato il secolo scorso,





*A lato, la chiesetta di San Giuseppe nella frazione Mongiardino, durante le feste in onore del santo nella frazione si svolge una piccola fiera
Alla pag. seguente S. Maria delle Grazie detta La Cappelletta*

infatti, dalla struttura tradizionale, è stata abbellita di recente con l'affresco rappresentante San Giuseppe. Si segnala l'alto campanile e, all'interno, un affresco settecentesco purtroppo assai malandato.

Davanti alla cappella un sagrato lastricato e un prato erboso, ambienti che si animano nelle feste del titolare quando i locali accolgono con gioia anche i forestieri.

Santa Maria delle Grazie, detta La Cappelletta

Costruita tra il 1871 e il 1875 per volontà di don Giovanni Battista Pizzorni, parroco di Tagliolo dal 1867 al 1911, su disegno dell'ingegnere ovadese Michele Oddini (1826-1893), presenta pianta a croce greca con braccia molto corte tanto da formare un'aula quasi circolare, dalle linee pure e molto ariosa. All'interno lo scultore savonese Antonio Brilla (1813-1891) allestì una delicatissima immagine della Vergine per l'altare maggiore e quattro grandi statue in gesso, rappresentanti S. Carlo patrono di Tagliolo, S. Paolo della Croce nativo di Ovada, S. Isidoro patrono degli agricoltori e S. Rocco, posizionate all'incrocio dei bracci.

Sul luogo, secondo la tradizione, si ergeva un pilone con l'immagine della Madonna, sostituito, per volontà della famiglia Pinelli Gentile, con una cappelletta circolare utilizzata in seguito come tomba gentilizia. Il terreno dove fu costruita la nuova chiesa apparteneva ai signori suddetti, che si riservarono pertanto la pro-

che campeggia sull'altare, rappresenta la Madonna tra i Santi Pietro e Paolo. Il campanile, di fattura più recente dell'aula, serviva un tempo per l'avviso dei pericoli atmosferici, ma soprattutto delle incursioni militari da parte della rivale Lerma...

Nei suoi pressi vennero sepolti i morti per le epidemie pestilenziali delle zone montane, sia per diminuire il pericolo di contagio, sia per evitare il lungo trasporto al camposanto.

La ricorrenza del santo titolare viene tradizionalmente festeggiata alla vigilia con un festoso falò notturno e con merendino nel sottostante campo da bocce.

San Giuseppe

Questa cappella si trova al centro della frazione di Mongiardino e risale assai probabilmente alla metà del secolo XVIII. Assai amata dagli abitanti del concentrico, è sempre stata mantenuta dalle "limosine che questuano i suoi massari", anche nei tempi moderni. La bianca facciata,

42 TAGLIOLO MONFERRATO

In basso, scavi del Monastero di Bano, scala di accesso al refettorio

prietà della chiesa, concedendone però l'uso perpetuo alla popolazione di Tagliolo per mezzo del parroco *pro tempore*.

Furono tantissimi coloro che collaborarono, con l'opera o con le offerte, alla nuova costruzione, che divenne punto di richiamo per i fedeli di tutto il circondario, tanto che, ad un certo momento, sembrò destinata a trasformarsi in Santuario per i Padri Passionisti, i quali poi scelsero invece di stabilirsi presso quello della Madonna delle Rocche di Molare.

L'isolamento della cappella non giovò alla sua sicurezza, tanto che i danneggiamenti ed i furti furono frequenti. Il più grave fu l'atto sacrilego compiuto nel giugno del 1892 da alcuni ladri che, entrati nel santuario, asportarono ostensorio e pisside con le Ostie consacrate. Temendo però di essere scoperti dalle persone che scendevano dal paese per le funzioni sacre, nascosero la refurtiva poco lontano, coprendola con zolle di terra ed erba, non così bene però che due ragazzini di Tagliolo, curiosi, non la scoprirono. Si gridò al miracolo e don Pizzorni fece porre, a ricordo del fatto, un cippo con una epigrafe, che si trova ancora sul luogo.

Santa Maria di Bano

Un monastero di monache



cistercensi di clausura visse tra il sec. XII e il XV sulle alture del Monte Colma ed ebbe il titolo di Santa Maria. Erano quelli i secoli di maggiore espansione dei cistercensi che da Tiglieto, il primo monastero da essi fondato in Italia, si erano diffusi soprattutto in Liguria, fondando case non solo per gli adepti maschili. A Bano, infatti, c'erano monache appartenenti alle principali famiglie dell'aristocrazia genovese ed il loro cenobio raggiunse e superò, negli anni di maggiore floridezza, il numero di 40 professe, sostenute da conversi che si occupavano dei contatti, anche economici, con il mondo esterno.

Nel Quattrocento, dopo varie peripezie, il monastero fu abbandonato e le monache cercarono rifugio





La Corte del Vino

in ambienti più sicuri. Entro breve tempo così il sito tornò ad essere “luogo ermo e silvestro, non d’altro lieto che di una boschiva vegetazione. Sassi, rupi, acque, erbe e annosi castagni, ecco il suo appannaggio”. Col passare dei secoli rimasero visibili solo pochi mozziconi di muro, ma i documenti più antichi e le leggende locali hanno spinto un gruppo di appassionati, guidati dall’archeologo Enrico Giannichedda, ad operare alcune campagne di scavo che ci hanno restituito il vero senso della vita monacale.

SPAZI ESPOSITIVI LA CORTE DEL VINO

Lo Spazio antologico “La Corte del Vino”, dedicata al sindaco Paolo Camera, trova collocazione in una antica abitazione di via Carlo Coppa, donata al Comune dalla famiglia Minetto, ed ha lo scopo di far rivivere, per i visitatori, il rapporto secolare dell’uomo e della donna monferrini con l’uva e il vino. Sono infatti presenti attrezzi da lavoro, contenitori, strumenti per la vinificazione, mentre le riproduzioni fotografiche e

pittoriche colgono scorci paesaggistici e momenti di lavoro e di festa con immagini di singolare bellezza.

A questo proposito ricordiamo che Tagliolo è famosa per i **Vini**:

Dolcetto di Ovada. È la produzione per eccellenza del nostro paesaggio vitato. Riconosciuto DOC con DPR il 1° settembre 1972, ha un colore rosso rubino intenso, tendente al granato con l’invecchiamento; l’odore è vinoso e fruttato; il sapore asciutto, mordido, armonico, gradevolmente mandorlato; la gradazione alcolica minima 11,5 gradi. Qualora abbia una gradazione alcolica minima complessiva di 12,5 gradi e venga invecchiato per almeno un anno, può fregiarsi del titolo di “Superiore”.

Dolcetto di Ovada Superiore o Ovada. Il Dolcetto di Ovada superiore o Ovada, ha ottenuto il riconoscimento della D.O.C.G. con Decreto Ministeriale nel 2008. Le uve, esclusivamente Dolcetto, vengono prodotte in alcuni comuni dell’Ovadese. Quattro sono le tipologie:-Dol-



cetto di Ovada superiore o Ovada;-
Dolcetto di Ovada superiore o Ovada
"riserva"- Dolcetto di Ovada supe-
riore o Ovada "vigna" - Dolcetto di
Ovada superiore o Ovada "vigna"
"riserva".



Barbera del Monferrato. Riconosciuto DOC con DPR il 17 gennaio 1979, ha colore rosso rubino piuttosto intenso, odore vinoso, sapore asciutto o leggermente abboccato,mediamente di corpo, talvolta vivace o frizzante. Gradazione alcolica minima 11,5°.

Cortese Alto Monferrato. Riconosciuto DOC con DPR il 20 luglio 1979, di colore giallo paglierino chiaro, talvolta tendente al verdolino, odore delicato, molto tenue ma persistente, sapore asciutto, armonico, gradevolmente amaro, gradazione minima 10 gradi. Gradevole anche come aperitivo il tipo frizzante o spumante.

Naturalmente i vini vanno gustati a tavola e la nostra cucina ne è valorizzatrice di qualità, sposando i tipici sapori piemontesi con i profumi della Liguria.

Se gli agnolotti sono diventati

Nella pag. a lato, i figuranti della sfilata in costume delle "Storie del Vino"

Agnolotti, farinata, funghi e vino sono i protagonisti dei momenti gastronomici di Tagliolo

ormai un piatto abusato, tutti concordano nel ritenere i nostri una specialità difficilmente superabile. La sfoglia molto sottile è ripiena con un impasto di carne di manzo in umido e arrosto, di pasta di salsiccia, boragine, scarola, formaggio grana, uova e maggiorana. Si gustano con ragù, sugo di arrosto, burro e salvia, ma il massimo si raggiunge intingendoli nel dolcetto entro una bella scodella, all'antica. Qualcuno vi aggiunge dello zucchero, ma non è necessario.

Un'altra specialità, che si può apprezzare durante le varie manifestazioni enogastronomiche del paese, sono i "focaccini", impasto di farina, acqua e lievito sapientemente dosati, fatti friggere in abbondante olio, che fanno a gara con la versione più sobria degli stessi arrostiti sulla pietra. In entrambi i casi si possono farcire con prosciutto, formaggio, salumi e verdure a piacere, e persino con la Nutella tanto amata dai bambini.

Immane nelle nostre feste è la farinata, composta da farina di ceci secondo la più rigorosa ricetta ligure. I nostri maestri fornai la cuociono nei forni a legna allestiti nel ricetto, presso la vecchia parrocchiale, ricreando non solo la fragranza del piatto tradizionale delle nostre terre, ma anche l'atmosfera di un mondo rustico non del tutto scomparso.

I monti dell'Appennino che ci circondano, nelle stagioni adatte,



sono ricchi di funghi e non mancano i tartufi, perciò è facile poter gustare i piatti locali arricchiti con sughi di grande qualità.





*Nella pag. a lato, i fuochi ardono per la distribuzione delle caldarroste
in basso, due figuranti della sfilata in costume de "Le Storie del Vino"*

LE PRINCIPALI MANIFESTAZIONI

Festa di Primavera sul Monte Colma

3^a o 4^a domenica di maggio
a cura dell' A.S.D.C.C.R.T.
Interessante manifestazione organizzata alle pendici del Monte Colma. Camminata lungo i sentieri del monte. Pranzo e merenda sul prato in Loc. Magnoni.

Le 7 Cascine

1^a domenica di giugno
a cura dell' A S D C.C.R.T.
Marcia podistica non competitiva
Percorso che si snoda per circa 10 Km principalmente lungo strade di campagna
Partenza ore 9,00 da Piazza Bruzzone

Concerti e spettacoli estivi

Serate di Luglio e Agosto
A cura dell'Amministrazione Comunale
Nello splendido cortile del Castello PINELLI GENTILE
Serate culturali di musica - narrativa e teatro

Festa di San Rocco

16 Agosto
*a cura dell' A S D C.C.R.T.
e dell'Amministrazione Comunale*
Nel borgo antico e nel concentrico
Alle 14,30 - Lancio dello Stoccafisso
A seguire SERATA DEGUSTAZIONE con prodotti tipici e dolcetto

d'Ovada

Alle ore 21,00 - Spettacolo

Le Storie del Vino

Biennale. Sabato e Domenica nel Mese di Settembre
a cura dell' A S D C.C.R.T.
Festa Medievale con mercatini - Gara delle botti - Enogastronomia - Spettacoli - Attrazioni - Concorso enologico - Degustazione vini

Vendemmia Jazz

Settembre/Ottobre
Serate di Jazz

Sapori d'Autunno

3^a Domenica di Ottobre
Iniziativa Enogastronomia
Con Tartufi - Castagne - Vino e manifestazioni collaterali





A lato, due immagini del Museo Ornitologico Celestino Ferrari in basso, il Biancone, il rapace diventato il simbolo del Parco Naturale Capanna di Marcarolo

La fruizione è rivolta soprattutto alle nuove generazioni, alla quali manca spesso, purtroppo, la possibilità di incontrare dal vivo questi animali, mentre gli adulti possono avere il piacere di rivedere molte specie fino a poco tempo fa ancora diffuse.

Parco Naturale Capanne di Marcarolo

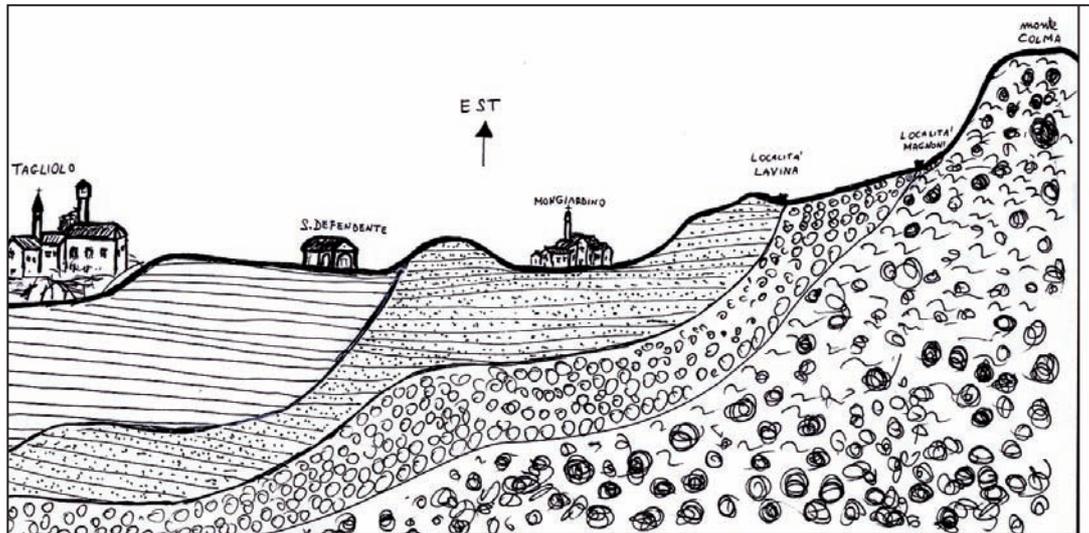
Una parte del territorio del Comune di Tagliolo è compresa nel Parco Naturale Capanne di Marcarolo, il quale ha una superficie di circa 8250 ettari ed è, geologicamente, zona di congiunzione tra le Alpi e gli Appennini, che conferisce una particolare natura alla flora, caratterizzata da specie rare e talvolta uniche per l'altimetria del territorio, ed alla fauna che va esaurendo la propria tipicità con



MUSEO ORNITOLOGICO

Nello stesso edificio di via Carlo Coppa è sistemato il Museo Ornitologico, nato dalla donazione al Comune, nel 1984, della collezione raccolta da Celestino Ferrari, costituita da 905 animali imbalsamati, di cui 760 visibili nel museo e 145 reperibili nel magazzino. L'esposizione vanta 371 specie diverse di uccelli e 24 mammiferi e la sua importanza è legata soprattutto alla presenza di animali caratteristici della fauna locale particolarmente rari, in taluni casi in via di estinzione o addirittura da tempo scomparsi. Ricordiamo l'avvoltoio degli agnelli, il falco pescatore, il biancone, l'aquila reale, il nibbio bianco, la civetta delle nevi, il gufo reale.





l'inclusione di specie di provenienza esterna. Simbolo del Parco è il biancone.

Oltre a Tagliolo sono interessati i comuni di Bosio, Casaleggio, Lerma, Mornese, Voltaggio.

Le guardie forestali sono impegnate nella salvaguardia del territorio nei suoi diversi aspetti, ma curano anche le passeggiate guidate e la pubblicitaria

L'AMBIENTE NATURALE

DI RENZO INCAMINATO

Aspetti geologici

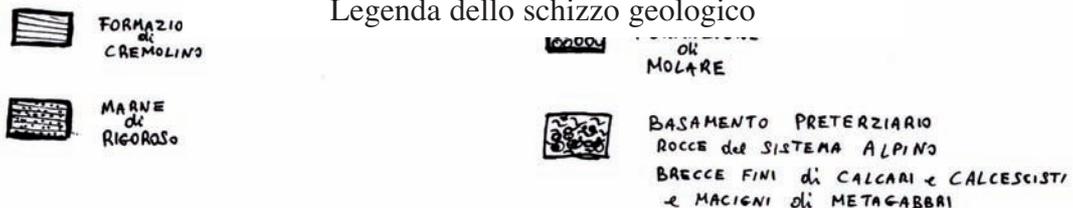
La collina su cui sorge il paese è costituita da rocce sedimentarie appartenenti alla Formazione di Cremolino (il nome deriva dalla località dove esiste l'affioramento tipo e/o dove è stata studiata prima); questi sedimenti si accumularono dai 20 ai 15 milioni circa di anni fa, sui fondali di un antico mare che possiamo

chiamare PaleoAdriatico (il ritiro di questo mare è l'odierno Adriatico).

Se saliamo verso Sud o "scendiamo" in profondità incontriamo delle formazioni sedimentarie più antiche e poi le rocce del Sistema Alpino del nostro monte Colma (per la Geologia le Alpi iniziano il loro arco dalla linea Sestri P. -Voltaggio). L'ordine stratigrafico di queste formazioni è dal basso verso l'alto, secondo la loro età di deposizione (dal più vecchio in basso al meno vecchio sopra il precedente e così via fino alle più "giovani" in alto), ma in modo relativo anche da Sud verso Nord - Est, cioè seguendo la linea di arrivo e poi di ritiro del mare PaleoAdriatico, per il continuo sollevamento delle Alpi Liguri e per l'aumento dello spessore delle sedimentazioni primarie.

La nostra avventura geologica può essere schematizzata dallo schizzo soprastante:

a) intorno ai 70 - 65 milioni di





anni fa (inizio dell'era Terziaria) nasce il monte Colma, costituito principalmente da Calcescisti, Calcari e Metagabbri, ovvero da alcuni tipi di Rocce Metamorfiche del Sistema Alpino.

b) circa 33 milioni di anni fa (epoca Oligocene, era Terziaria) arriva da Nord – Est il mare PaleoAdriatico. Verso questo mare i paleofiumi portano i detriti, generatisi dall'azione disgregatrice dei movimenti dell'Orogenesi alpina e dalle piogge torrentizie di quei lontanissimi tempi. I primi sedimenti furono grossolani e vennero "lavorati" dall'impetuoso moto delle onde marine: si depositò così la Formazione di Molare, molto eterogenea e con fossili caratteristici, come i Coralli e i Nummuliti.

c) intorno a 26 milioni di anni fa (fine Oligocene – inizio Miocene, era Terziaria) il mare diventa più calmo e più profondo e si generano le Marne di Rigoroso, con deposito di marne (argille e carbonato di Calcio) e sabbie fini, poco compatte e che spesso negli spaccati naturali

diventano i calanchi (esempio a Est di cascina Lavina salendo sulla strada della Colma).

d) verso 20 milioni di anni fa (epoca Miocene, era Terziaria) inizia a depositarsi la Formazione di Cremolino: forti correnti di torbidità, conseguenza di frane sottomarine, provocano la sedimentazione di marne e di arenarie (sabbia fine) in alternanza ritmica.

e) il mare si ritira verso Nord – Est generando con i suoi sedimenti la nostra pianura Padana. E qui da noi gli strati sedimentari subiscono l'azione dei fenomeni erosivi degli agenti geomorfologici.

Il progressivo sviluppo del reticolo idrografico inizia a incidere gradatamente valli e vallette, seguendo la gravità terrestre e scavandosi via via il percorso degli alvei dove incontra materiali più facilmente erodibili. Si forma così il nostro paesaggio collinare che anche oggi viene continuamente e inesorabilmente modellato dal sistema morfogenetico attraverso i vari tipi di frane e i fenomeni alluvionali.

Nella pag. a fianco: la rocca di Tagliolo, ripresa dalla loc. Mulino Mandelli; evidenza molto bene l'alternanza ritmica di marne e di arenarie della formazione di Cremlino

In basso: Strada Monte Colma, nei pressi di Cascina Spagnolo è presente questo blocco roccioso costituito dalle Calcescisti

Vegetazione

La vegetazione rappresenta in primis il carattere di un ambiente ed è causa dell'efficienza di ogni ecosistema. Le piante verdi costituiscono la base di partenza degli Ecosistemi, essendone i Produttori, grazie alla loro Funzione Clorofilliana.

I boschi hanno sempre costituito sostentamento per le attività umane e i nostri antenati sapevano governarli sapientemente. Nel Medio Evo si introdusse, tagliando roveri e faggi, la coltura del castagno (*Castanea sativa*), albero originario dell'Anatolia e molto apprezzato per i suoi frutti e per i molteplici usi del suo legname.

Durante la Prima Guerra Mondiale, e anche negli anni seguenti, furono disboscate grandi aree onde

ottenere legname per gli apparati bellici e per ricavarne rendita nel corso della crisi economica successiva.

Intorno al 1930 si pensò di usare come essenze pioniere il pino marittimo (*Pinus pinaster*) e il pino nero (*Pinus nigra*) nei tratti spogli della vegetazione, quindi per ricreare le condizioni per far ripartire roveri, faggi e castagni; ma subito dopo questi impiantamenti si abbandonò questa attività, così i pini si propagarono abbondantemente per seme in ambienti inadatti per la loro vitalità.

Nei coltivi abbandonati assistiamo, da qualche decennio, al proliferare della nord americana robinia e gaggia (*Robinia pseudoacacia*) e in alto sulle colline compare la tipica nostrana vegetazione pioniera con la





A lato: colori autunnali di alcuni faggi sul crinale del Monte Colma
al centro: le galle del Cinnipide su foglie di castagno
In basso: il castagneto abbandonato assume un aspetto desolante

Tra le pinete degradate, perchè attaccate da varie malattie fungine e da insetti parassiti, osserviamo l'azione pioniera del brugo o calluna (*Calluna vulgaris*), dell'erica (*Erica arborea*), del ginepro (*Juniperus communis*) e anche del bellissimo sorbo montano (*Sorbus aria*). Questa situazione dovrebbe evolvere, in modo naturale e seguendo le regole

ginestra (*Spartium junceum*), l'orniello (*Fraxinum ornus*), il rovo (*Rubus caesius*), ecc.

Verso la vetta della Colma, nel castagneto ormai trascurato da più di 50 anni ricompare in modo spontaneo il maestoso faggio (*Fagus sylvatica*), che riconquista a poco a poco il suo areale.



dell' ECOLOGIA VEGETALE, verso il querceto a roverella (*Quercus pubescentis*), che costituisce la vegetazione potenziale tipica del nostro territorio.

Nel sottobosco del versante Nord del nostro monte (situato interamente nel territorio del Parco di Capanne di Marcarolo), che è molto ombroso e umido per la presenza di numerose sorgive (*argi*) e rigagnoli di acqua, abbondano diverse specie di Felci (gruppo appartenente alla *Pteridofite*); in particolare si segnala una bellissima stazione della rara lonchite minore (*Blechnum spicans*) e molti esemplari della felce florida (*Osmunda regalis*). Sempre in questi

*A lato: tratto del Monte Colma in cui il castagneto si presenta ancora in discrete condizioni
in basso: infiorescenza di orchidea selvatica (Orchis purpurea) in località Fontanazzi*

tratti ombrosi, nel castagneto abbandonato, si trova una importante stazione di mughetto (*Convallaria majalis*). Invece nei tratti scoperti del sentiero che sale alla Colma, su calcescisti e metagabbri, si incontra l'endemica peverina di Voltri (*Cerastium utriense Barberis*), che vive esclusivamente sulle Rocce Verdi del Gruppo di Voltri.

Sulle colline calcaree intorno a Tagliolo, abbondano in primavera le meravigliose fioriture delle Orchidee, ovvero le piante più evolute delle Angiosperme; hanno fiori piccoli ma una loro fogliolina fiorale, detta labello, fa da pista di atterraggio per gli insetti pronubi, e per talune specie questo labello ha assunto, con l'Evoluzione, la forma e i colori e anche gli odori sessuali dell'insetto femmina, per attirare straordinariamente e con ottimi risultati l'insetto maschio impollinatore!

Fauna

Un tempo gli animali selvatici del nostro territorio erano ben distribuiti e collocati giustamente negli Ecosistemi. Esistevano naturali rapporti trofici che costituivano, sia con i vegetali sia tra gli animali, equilibri nelle reti alimentari ecosistemiche con elevato grado di Biodiversità di tante specie viventi e di vari ambienti (*habitat*). Oggi molti di questi ecosistemi sono abbastanza squilibrati.

Nonostante l'abbandono delle cascine sui monti, si assiste ad una crescente espansione degli umani nelle aree verdi: costruzioni, strade



con grande transito di mezzi motorizzati, agricoltura e viticoltura chimica con forte uso di pesticidi, assurda ed errata gestione dell'attività venatoria. Per gli Ungulati (Cinghiali porcastri e caprioli) la caccia è addirittura arrogante e mostra caratteri di vera e propria ingordigia: ripopolamenti e immissioni di individui dopo averli allevati, loro trattamento in loco mediante la "pastu-





A lato, dall'alto in basso: il mughetto, funghi porcini, il rospo comune, la salamandra pezzata, tutti e quattro viventi nel versante Nord del nostro Monte Colma



uccisione dei capi o i piani di abbattimento selettivi... E gli Ungulati sono sempre presenti e causano vari danni alla natura e per le coltivazioni costituiscono un vero flagello...

La situazione è migliore nel versante Nord del nostro monte Colma, inserito nel Parco Regionale delle Capanne, dove esiste una discreta Biodiversità di specie animali nell'Ecosistema. In corrispondenza delle sorgive e dei piccoli corsi d'acqua sono ben rappresentati gli Anfibi, tra cui la salamandra pezzata (*Salamandra salamandra*) e il rospo comune (*Bufo bufo*) che sono specie indicatrici dell'ottimo stato di salute dell'ambiente.

ra" fornendo così agli animali liberi cibo con contenitori e aggeggi speciali, infine si ha il "prelievo" con



Tra gli Uccelli nelle rade pinete del versante Est della Colma, è abbastanza frequente osservare in volo il biancone (*Circaetus gallicus*) che è un super predatore dei rettili e particolarmente di bisce e di vipere; vive qui da noi da marzo a settembre, nidificando nelle pinete abbastanza presto, poi migra prima dell'inverno in Africa a sud del Sahara. E' facile poi incontrare gli uccelli rapaci diurni, come la poiana (*Buteo buteo*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*).

Il fantastico mondo degli invertebrati, tra cui la numerosissima classe degli Insetti, è vastissimo e ben presente. Gli invertebrati sono estremamente importanti per il corretto svolgimento del ciclo della materia e dell'energia nei vari rapporti trofici degli ordini nella piramide alimentare di ogni ecosistema.





VITA RELIGIOSA NEI SECOLI

DI PAOLA PIANA TONIOLO

Mentre il territorio tagliolese vedeva succedersi dominazioni diverse sul piano politico-istituzionale e gli abitanti passavano da reggimenti assolutamente feudali alla sudditanza verso potenze italiane e straniere, come Milano e la Spagna, per essere poi annessi al Piemonte Sabauda nel 1737, sul piano ecclesiastico Tagliolo si configurava dai primi secoli del cristianesimo come appartenente alla pievania di S. Maria di Prelio presso Silvano d'Orba, nella Diocesi di Tortona, e solo nel 1805 passava alla Diocesi di Acqui.

La prima chiesa, eretta probabilmente tra l'XI e il XII secolo, nel periodo cioè di grande fervore costruttivo che si ebbe a cavallo dell'anno Mille, fu dedicata ai santi martiri Vito, Modesto e Crescenzia e nel 1402 ebbe diritto battesimale e cimiteriale, acquisendo titolo di Parrocchiale.

Posta in località eminente, cui potevano convergere gli abitanti dei cascinali e delle contrade, oltre che del borgo che si andava costituendo intorno al castello, essa era fornita di un'aula unica sull'asse Est-Ovest,

con tre altari, il Maggiore ed i due dedicati rispettivamente ai santi Bovo e Antonio Abate. Queste caratteristiche contribuiscono a fissare la sua fondazione all'Alto Medio Evo, anche se non abbiamo altre notizie fino al 1443, quando veniva nominato rettore il frate benedettino Giacomino *de Ferrarii*.

Il modesto edificio addossato alla parete esterna, lato destro, costituisce assai probabilmente la chiusura del portico attestato nel 1597, sul pavimento del quale si aprivano due sepolture comuni. Nei tempi antichi, infatti, erano ambite le inumazioni in chiesa o nei luoghi il più possibile adiacenti, forse perché una maggiore vicinanza agli altari faceva sentire più vicino anche il Paradiso.

In questo lungo silenzio per quanto riguarda le attività del clero secolare, si era avuta tra i boschi del monte Colma l'esperienza del Monastero di S. Maria di Bano, nato alla fine del XII secolo e fiorito soprattutto tra il XIII e il XIV. Monache cistercensi di clausura, per lo più di nobile estrazione genovese, vi avevano espresso una forte carica evangelica, estendendo la propria influenza su un territorio alquanto vasto. La decadenza si era avuta però già nel sec. XV, col modificarsi dell'ambiente socio-culturale del quale

56 TAGLIOLO MONFERRATO

Alla pag. precedente una lapide proveniente dalla Chiesa di S. Vito a lato, chiesa di S. Vito, anime purganti, particolare dell'affresco dell'altar maggiore



esse erano esponenti e col rarefarsi ovunque, per motivi soprattutto pratici, di esperienze extracittadine, specie femminili.

Probabilmente nello stesso secolo nacque a Tagliolo, sull'onda di quanto era avvenuto in molti altri paesi, la Confraternita laicale dei Disciplinanti dedicata a S. Nicolò da Mira o da Bari.

Ricordiamo che il primo fervore confraternitale si era manifestato già alla fine del sec. XIII, ma solo nel sec. XV, con la comparsa dei "bianchi", il fenomeno si era espanso in tutta Europa, con prevalenza di quella Meridionale.

La prima edicola, poi ampliata a cappella, "domus", era stata costruita sul cosiddetto Poggio di S. Nicolò, dove ora si trovano le Scuole Pubbliche, di fronte al colle su cui si ergeva il castello.

Nel 1576 il Visitatore Apostolico mons. Gerolamo Ragazzoni giudicava l'Oratorio già "troppo indecente", evidentemente per la vec-

chiaia, ed ordinava urgenti e sostanziose riparazioni. Assai probabilmente però i confratelli preferirono abbattere la loro chiesa fatiscente ed utilizzare i materiali recuperati per la costruzione di un nuovo edificio di culto, già sicuramente operante nel 1674, mentre al posto di quello demolito veniva alzata una croce, come era consuetudine e come ancora testimoniato nel Settecento. Anche la chiesa di S. Vito subiva intanto, nel 1697, un notevole restauro.

Il nuovo Oratorio di S. Nicolò era posto sullo stesso colle su cui sorgeva il castello, rinchiuso nel ricetto circondato da mura, ed è la stessa chiesa che oggi funge da parrocchiale: aula unica sull'asse E-W ed unico altare. I due altari laterali



Alla pag. precedente, in basso: Tagliolo visto da Ovada in una raffigurazione del 1838, si noti che in prospettiva l'altezza del campanile sembra superare quella della torre castellana

In basso, il campanile della chiesa parrocchiale simbolo per i Tagliolesi del tempo di indipendenza dal feudatario

oggi presenti sono stati aggiunti molto più tardi.

Nella seconda metà del Cinquecento venne costruita, sempre dentro il ricetto, anche la nuova parrocchiale, che avrebbe preso il titolo di S. Maria Annunciata.

L'opera impegnò i Tagliolesi per molto tempo ed in proposito abbiamo alcune date interessanti: nel 1563 l'edificio aveva già una copertura e vi si poteva accedere, nel 1573 un numeroso gruppo di persone di diversa estrazione sociale, tra cui la contessa Angela, vedova del feudatario Tommaso Gentile, si tassava spontaneamente per continuare i lavori, nel 1576 mons. Ragazzoni ne raccomandava la conclusione e la consacrazione entro due anni.

La costruzione era veramente importante per i tempi. Pur essendo ad aula unica, essa presentava ben cinque altari, di cui conosciamo le dedizioni originarie soltanto per due di essi, cioè ai santi Defendente e Biagio. Questi due altari, però, nel 1582 apparivano ancora troppo poco ornati e non dotati, tanto che il vescovo visitatore ordinava fossero adeguatamente provvisti o venissero tolti. Gli altari attuali - dedicati alle Anime Purganti, alla Madonna del Rosario, a S. Carlo Borromeo, a S. Filippo Neri - sono stati innalzati tra Seicento e Settecento.

Nel secolo XVI erano sorte intanto, per devozione popolare, altre diverse cappelle, alcune dotate di beni terrieri, soprattutto boschivi, ma di poco valore. Si trattava di

costruzioni piuttosto piccole, con un solo altare, campanile a vela, faccia-





*A lato, S. Rocco, affresco sulla facciata dell'omonima chiesetta
in basso, affresco di S. Nicola
Nella pag a lato, il pittore Franco Resecco durante il lavoro di affresco del S: Nicola sulla facciata della parrocchiale omonima*

ta a capanna con immagine dedicatoria affrescata sul muro sopra il portale affiancato da due finestrelle. Esse erano per lo più affidate a massari, che dovevano provvedere alla manutenzione con la raccolta di elemosine generalmente in natura. In seguito talune diventarono di proprietà privata, ma per lo più sono ancora affidate ai fedeli.

San Rocco, sulla strada per il camposanto, l'unica ad avere fin dall'inizio una propria dotazione; San Benedetto, oggi affacciata sulla via principale del paese e di proprietà comunale; San Bernardino, ormai scomparsa e il cui nome oggi designa una località non ben definita; San Defendente, l'unica la cui facciata sia fornita di un pronao o portico aperto, sulla biforcazione delle strade per Belforte e Lerma; San Pietro, sull'alto di un colle in posizione assai panoramica; S. Francesco da Paola, anch'essa ormai scomparsa, sui primi contrafforti del monte Colma, all'interno della cascina, allora di proprietà dei feudatari, chiamata Gentile ed oggi Fabbrica. La

cappella di San Giuseppe invece, nella contrada di Mongiardino, sarebbe sorta solo nel sec. XVIII.

Altre tre cappelle private erano segnalate nel secolo successivo: quella dell'Immacolata, ormai scomparsa, che si trovava nella cascina Gazeri e quella ai Gastaldi dedicata a S. Pietro in Vincoli, mentre i proprietari della tenuta Coppa nel 1925 restauravano un'altra antica cappella dedicandola alla Madonna della Guardia del Monte Figogna.

Di alcune di queste cappelle abbiamo segnalato le caratteristiche costruttive, la storia, le curiosità in altra sezione della presente guida.

Nel Settecento esisteva anche una edicola devozionale presso le mura del parco del castello, dove si





incontrano le due strade che lo circondano, di facciata a San Rocco ed al cimitero, dedicata all'Angelo Custode. Ecco perché la passeggiata intorno al castello viene ancor oggi chiamata "il giro dell'Angelo".

Il secolo XVII portava anni difficili, per le guerre, le carestie, le malattie, e la Comunità, appoggiandosi alla Confraternita, aveva istituito un Monte di pietà, soprattutto per combattere l'usura che nei tempi di bisogno diventava una terribile calamità, ma che provvedeva anche alla distribuzione di frumento e altri generi alimentari tra i più poveri.

In occasione della peste del 1630, mentre l'epidemia dilagava nei territori limitrofi e già toccava i confini del paese, i Tagliolesi si erano votati alla Vergine ed a S. Carlo Borromeo, chiedendo la loro intercessione presso Dio Padre e promettendo la costruzione di una nuova parrocchiale. La supplica era stata esaudita in quella occasione, in quanto si erano avuti due soli decessi in zone periferiche, ma non era bastata a salvarli in occasioni succes-

sive ed in particolare durante la peste del 1657. Per altro non si era costruita nessuna nuova parrocchiale, anche per l'opposizione dei signori locali, e ci si era accontentati di dedicare in quella vecchia, ben inteso quella di S. Maria Annunciata, due altari, rispettivamente alla Madonna del Rosario ed a San Carlo.

Nel 1706 Tagliolo contava 246 fuochi o famiglie, 1300 anime circa, di cui 780 da comunione e 250 confratelli. Era questa l'epoca nella quale Parrocchiale e Oratorio si arricchivano di un numero incredibile di reliquie dei Santi più diversi: S. Illuminato, S. Celestino, S. Placido, S. Venturino, S. Felice, S. Evagrio ecc. ecc., mentre all'intorno anche gli altri paesi gareggiavano a chi possedesse le reliquie più straordinarie e gli arredi più ricchi.

Intorno alla metà del secolo la Parrocchiale contava ben 20 pianete con il loro corredo, bianche, verdi, rosse, nere, a fiori, di damasco, di seta, guarnite d'argento e taluna persino d'oro, e poi piviali, dalmatiche, corporali, cotte, camici, tovaglie,

In basso, “Battesimo di Gesù nel Giordano”, lacerto di affresco in S. Maria Annunciata

Nella pag. a lato, il caratteristico profilo della “Cappelletta” emerge fra le viti

candelieri, reliquiari, baldacchini, e poi oggetti d'argento tra cui un ostensorio grande e uno piccolo, pissidi, turibolo, croce, diversi vasi, e poi statue di legno dipinto, quadri, altari e balaustate di marmo ecc.

Ma c'erano anche le dolenti note: la chiesa era umida, il pavimento diseguale per le sepolture, la sagrestia angusta, il campanile tanto basso che non si poteva da lontano sentire le campane, e questo perché il feudatario non permetteva di alzarlo affinché non superasse la torre del castello, dal quale castello inoltre si poteva entrare direttamente in chiesa, in una tribuna affacciata sull'altar maggiore, attraverso un ponte sospeso, mentre nel presbiterio, nel quale erano piazzati anche due banchi assai ingombranti, uno per il feudatario ed uno per il castellano, si apriva una porta per l'esterno di cui aveva la chiave il “birro” del castello.

Quando il Vescovo di Tortona mons. Giuseppe Luigi Andujar, nel 1751, visitò Tagliolo e constatò la situazione descritta, prese immediati

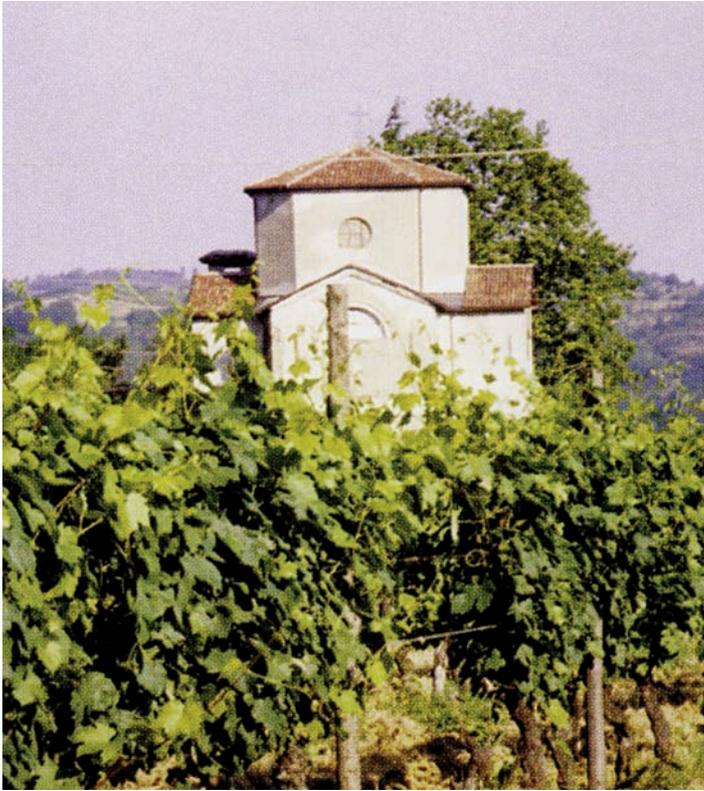
provvedimenti. Chiuse porta e tribuna e fece eliminare i banchi nel presbiterio. Alle proteste dei signori locali concesse loro sei mesi per esibire i diritti vantati, e poi altri sei e ancora... Il presule era lontano e intanto il tempo passava, e passavano anche gli uomini. Quando, infatti, nel 1783, a mons. Andujar successe mons. Carlo Maurizio Pejretti, assai più morbido, i signori riebbbero tutti i loro privilegi!

Ma la popolazione nel frattempo aveva fatte proprie le lamentele parrocchiali, riconoscendovi il proprio desiderio di autonomia e libertà, così che quando anche a Tagliolo giunsero le idee liberali dalla Francia rivoluzionaria, il paese prese fuoco. Il 27 dicembre 1798 si festeggiò sulla pubblica piazza, sotto la guida di un sacerdote di Montaldeo, certo don Giuseppe Pastorino, la caduta del regno di Carlo Emanuele IV e pochi giorni dopo si chiese al vescovo Pio Bonifacio Fassati l'autorizzazione a trasferire la sede parrocchiale dalla chiesa di S. Maria Annunciata a

quella di S. Nicolò, mentre i Confratelli avrebbero avuto in cambio la Parrocchiale, trasferimento concesso in data 8 febbraio 1799 e subito realizzato. Un taglio netto ai privilegi feudali!

Per i Tagliolesi fu gran festa: i feudatari erano ora cittadini come gli altri e c'era solo un grande progetto da realizzare, costruire un campanile grande, alto, superbo, che oscurasse la torre feudale





e il ritorno delle campane al vecchio. Questo non fu concesso dal Vescovo di Acqui, al quale nel 1805 era passata la comunità di Tagliolo, ma la sede parrocchiale era ormai tornata in S. Maria Annunciata e lì rimase.

Non si acquietarono comunque i contrasti tra la parrocchia e il castello, sia pur velati ed in forma diplomatica, mentre i Pinelli Gentile conti-

nuavano a rivestire anche con il nuovo Regno la carica più importante del paese.

simbolo dell'antico servaggio, e ampliare l'antico oratorio per farlo degno della nuova funzione. E si cominciarono i lavori.

In quegli anni di guerre, miseria, fame, malattie, paura, a Tagliolo trionfò l'entusiasmo. Ma non durò a lungo, anzi quasi si spense quando, con la nascita dell'Impero napoleonico, l'antico signore divenne "maire", cioè sindaco.

Per continuare i lavori del campanile e della chiesa, la sede parrocchiale fu riportata a S. Maria, "provvisoriamente" si era detto, ma poi fu soppressa la Confraternita, l'Oratorio fu chiuso e i suoi beni dilapidati.

I paesani si dividevano ora in due partiti, gli innovatori che si schieravano con i Confratelli dell'Oratorio e i tradizionalisti guidati dal sindaco, che chiedeva persino l'abbattimento del nuovo campanile

Tra il 1871 e il 1873, sull'antica strada che da Ovada portava a Tagliolo, venne eretta, su progetto dell'ingegner Michele Oddini, una nuova chiesa, che venne dedicata a Nostra Signora delle Grazie. Essa venne costruita su terreni dei signori Pinelli Gentile, che se ne riservarono la proprietà, concedendone però l'uso perpetuo alla popolazione per mezzo del parroco e della amministrazione parrocchiale. A fianco della chiesa c'era, e c'è, la cappella funeraria dei marchesi.

Nonostante la discreta mole, questa chiesa, a croce greca e ornata di grandi statue di gesso all'interno, opere dello scultore savonese Brilla, venne familiarmente conosciuta come la Cappelletta e fino alla Seconda Guerra Mondiale fu un cen-

In basso la chiesa parrocchiale di S. Nicola dopo il recente restauro alla facciata

Nella pag. a lato, veduta degli scavi condotti nell'area del monastero di Bano fra il 2001-2005

tro di devozione mariana di una certa importanza, poi decadde, un po' per la lontananza dalle abitazioni che la rese facile oggetto di incursioni ladresche, un po' per la carenza di personale ecclesiastico.

Dopo la conclusione della detta Guerra e la tragica scomparsa del parroco don Pellizzari, vittima come tanti degli odi scatenatisi durante il conflitto, le cose cambiarono. Il Vescovo inviò a Tagliolo, in qualità di economo, il sacerdote don Giovanni Gaino con l'incarico di rinnovare la vita ecclesiastica locale. Con grande diplomazia egli avviò, nonostante l'atteggiamento ostile del castello, il definitivo trasferimento della sede parrocchiale dalla chiesa di S. Maria Annunciata all'Oratorio di San Nicolò, con scambio della

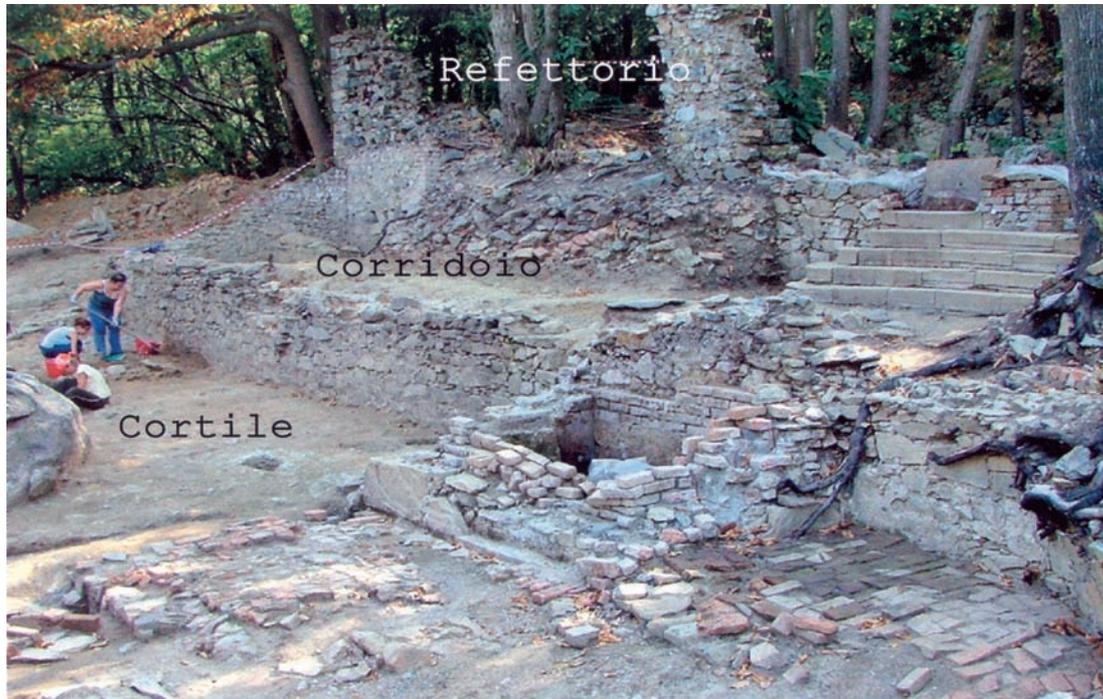
proprietà fra le due chiese. Fu il nuovo parroco, don Mario Badino, a firmare gli atti relativi, convalidati con il decreto del 3 ottobre 1946 del Vescovo Giuseppe Dell'Omo.

Il vecchio Oratorio, salito al grado di Parrocchiale, nonostante i tre progetti di rifacimento ed ampliamento conservati nell'Archivio Parrocchiale e mai realizzati, venne del tutto rinnovato. Riccamente affrescato dal pittore Clemente Salsa di Omegna, ebbe il pavimento rifatto in quarzite e si creò, nel lato sinistro, una cappella per riporvi la grande statua processionale di San Carlo, patrono del luogo dal 1631, realizzata dallo scultore ovadese Emanuele Giacobbe (1823-1894), ma l'esterno è rimasto sostanzialmente quello originale, assai semplice, e vi è stata soltanto ridipinta l'immagine di San Nicolò.

Oggi la parrocchia dunque ha tre intitolazioni, vale a dire: San Vito, Santa Maria Annunciata e San Nicolò, ma ciascuna delle chiese succedutesi nella funzione parrocchiale conserva singolarmente il proprio titolo.

I Tagliolesi sono molto legati alle loro chiese e alle loro tradizioni religiose e non si fanno mai pregare quando necessitano lavori di qualsiasi sorte, non mancano alle processioni e per quella di San Carlo e per le funzioni specifiche delle varie Cappelle si impegnano con dedizione, ritrovandovi anche il senso della continuità della loro civiltà familiare.





IL MONASTERO DI BANO; APPUNTI DI FINE SCAVO

DI ENRICO GIANNICHELLA

Negli scorsi anni, e per la precisione fra il 2001 e il 2005, in località Bano, sul monte Colma, sono state condotte ricerche archeologiche con risultati importanti. Recentemente, di quelle ricerche sono stati pubblicati sia i risultati più rilevanti per la comprensione storica del sito, sia molti dati analitici e di dettaglio che potranno interessare soprattutto gli addetti ai lavori o che, speriamo, torneranno utili quando altre ricerche approfondiranno la conoscenza del luogo. Oggi, suggerendo agli interessati di leggere il libro dedicato agli scavi e, nel contempo, visitare il sito, si torna sull'argomento per richiamare alcuni aspetti che meritano, almeno lo crediamo, di essere sottolineati.

A Bano, come è noto, nel medioevo, sorse un importante monastero cistercense femminile frequen-

tato da numerose monache di origine genovese. Un monastero, certamente "separato" dal mondo e dalle sue tentazioni, in cui, però, le esigenze della fede e del culto non erano disgiunte dall'essere un importante avamposto genovese in un territorio lungamente conteso e dove si scontravano gli interessi dei signori locali, del Comune di Alessandria, delle stesse gerarchie ed enti ecclesiastici. Il monastero di Santa Maria di Bano non era difatti l'unico sorto nell'oltregiogo genovese e, fra i tanti, il più noto è il monastero omonimo, ma maschile, di Tiglieto.

Rispetto a Tiglieto, e forse anche ad altri, il monastero di Bano nacque in un momento successivo e la prima attestazione nelle fonti è del 1203, quando la priora Mira acquistò una vigna. Una transazione simile ad altre condotte nei due secoli e mezzo di vita del complesso e che ben evidenzia il ruolo dei monasteri in quanto soggetti economici forti, con

64 TAGLIOLO MONFERRATO

In basso, coltello in ferro e inserti in argento rinvenuto durante gli scavi di Bano

Nella pag. a lato, la vasca con fontana posta di fronte al refettorio rinvenuta nel cortile durante gli scavi di Bano

interessi estesi su molte terre comprese fra il mare e la pianura. Di questo, nel volume dedicato agli scavi: *È sotto terra la stora di Bano* si dà un ampio resoconto e molte sono le prove materiali che Bano fosse un monastero attivo e con interessi non limitati al territorio più prossimo. Un monastero di cui gli scavi hanno indagato soprattutto una fase di ampliamento in cui, alle costruzioni originarie, fra cui certamente la chiesa, se ne aggiunsero di nuove: un grande edificio interpretato come refettorio con cucina, un chiostro rustico ma con una grande vasca – fontana realizzata con cura, un secondo edificio adibito probabilmente a dormitorio.

Dallo scavo archeologico, oltre a informazioni su edifici in cui si è riconosciuto il convivere di elementi urbani e “rustici”, altri dati sono relativi all’equipaggiamento materiale (le cose) che quotidianamente erano in uso nel monastero. Fra i tanti temi possibili, in questo contributo si accennerà proprio a questi due.

Lo studio degli edifici, pur con alcune cautele, ha consentito di riconoscere che si trattò di un progetto unitario organizzato a partire dallo

sbancamento di alcune aree e che prevedeva, fra l’altro, la costruzione di una fornace da mattoni e l’attivazione di una cava di pietra. Proprio il rinvenimento di mattoni decorati usati nei portali, testimonia scelte tecniche diverse da quelle normalmente adottate nei grandi cantieri urbani, ad esempio a Genova o nelle città piemontesi, ma in grado di ottenere manufatti curati e di pregio. Analoga cura fu posta nella realizzazione delle condotte che portavano acqua pulita al monastero e allontanavano le acque di scarico soddisfacendo le necessità igieniche e di decoro caratteristiche del luogo.

Tutti questi elementi, compresa la dimensione degli edifici, l’uso dell’intonaco, le epigrafi e altri elementi decorativi, conferivano al monastero di Bano una veste decorosa e “urbana”, ottenuta con mezzi che appaiono, però, talvolta approssimativi e rustici. Rustica era anche l’aia – cortile di fronte al refettorio, ma, insieme, rusticità e urbanità, o funzionalità e rappresentazione, erano un tratto caratteristico del luogo e del periodo ben leggibile anche nei manufatti rinvenuti.

Se, anziché guardare agli edifici,





si guarda a quanto può ottenersi dagli oltre 11000 reperti raccolti è evidente che nel monastero fossero utilizzate, non solo le migliori stoviglie dell'epoca, ma anche molti oggetti funzionali che testimoniano lo svolgersi di svariate attività: ad esempio, la filatura della lana, la macellazione di animali, la lavorazione della terra. Insieme a fusaiole, coltellacci e zappe, si sono però rinvenuti anche accessori di abbigliamento fra cui due elementi di cintura in osso che forse erano peculiari dell'ambito monastico (fra i laici, all'epoca, erano difatti comuni le fibbie metalliche). Per brevità si deve però tralasciare l'approfondimento di questi aspetti, per cui si rinvia ancora al libro citato, ma due accenni relativi alle pratiche d'uso dei manufatti sono necessari, perché si tratta di pratiche raramente attestate in altri ambiti e, in particolare, in città e castelli contemporanei.

A Bano gran parte delle ceramiche da mensa erano incise, sull'ester-

no, con le iniziali dei nomi delle proprietarie e, quando si rompevano, piatti e scodelle erano riparate cucendole con filo di rame. Quest'ultimo fatto segnala uno stato di necessità e una parsimonia forse non voluta, mentre incidere, con il fine di rendere riconoscibili gli oggetti usati nel refettorio, significa che ogni monaca voleva ritagliarsi un proprio spazio. Ognuna, voleva "segnare" quel territorio minimo relativo al consumo del pasto, certamente in comune, con una propria scodella individuale per quanto simile alle altre. Scodella, spesso di produzione spagnola, che poteva fare parte della dote con cui le novizie erano giunte al monastero, ma che poteva anche essere stata acquistata in seguito sul mercato genovese. La Regola monastica, che riduceva gli spazi individuali uniformando gli abiti, i cibi, la stessa organizzazione delle giornate di ogni monaca, era così alleggerita: in un luogo, che non si poteva arredare a proprio gusto e in cui non ci si pote-

va differenziare dagli altri, ribadire la proprietà di una scodella era probabilmente un modo per stabilire dei limiti alle azioni altrui, evocare una continuità con l'esterno e con la casa natale da cui si proveniva, sentirsi individuo.

Molto altro potrebbe scriversi su quanto di nuovo lo scavo archeologico ha acquisito a Bano, ma non è questa la sede. Valga invece notare che Bano è, per la terminologia archeologica, un tipico sito abbandonato in cui la continuità di vita, diversamente da quanto avvenuto a Tiglieto, è cessata da tempo. Un sito di cui molta memoria si era persa e che solo con metodi di ricerca adeguata può essere recuperata. Un sito

in cui le ricerche archeologiche sono agevoli, proprio perché abbandonato, ma un sito comunque a rischio, tanto più se si dovesse erroneamente credere che averne scavato una parte equivalga ad averlo compreso per intero.

Quanto finora noto ha certamente mutato il quadro delle conoscenze del sito e del territorio circostante, ma oggi si è fatto solo il primo passo verso i veri obiettivi: conservazione e valorizzazione.

Attività certamente complesse, ma non impossibili, e che dovranno tenere insieme didattica, ricerca, educazione alla cura del patrimonio collettivo (ambientale, storico artistico, archeologico).





RACCONTI DI VEGLIE

DI MARCO GAGLIONE

Ogni paese che si rispetti ha le sue storie di fantasmi, di streghe, di diavoli sulfurei, ma anche di burle e scherzi pesanti, e Tagliolo non fa eccezione. Qui ne riportiamo alcune, sentite raccontare dai nostri nonni, con la semplicità del “non è vero ma ci credo”, camminando su quel sottile filo che corre tra la fantasia e la realtà.

LE MONACHE DI BANO E LA FONTANA DELL'OLIO

Sul monastero di Bano sono fiorite tante leggende, sia di tesori nascosti nelle profondità della terra, sia di interminabili cunicoli che portano in ogni dove, costruiti dalle monache per sfuggire ai banditi...o alla noia di una clausura imposta. Altre storie parlano di misteriose presenze nascoste negli antri bui, pronte ad aiutare come a maledire gli incauti che si spingono in tali luoghi proibiti, come quella della vecchietta arrampicata su di una botte che aspetta i coraggiosi inoltratisi nel grembo della terra. Si è spesso narra-

to anche di sale sotterranee o di tombe ricolme dell'oro, che tutti cercano ma che nessuno può trovare.

Certamente, però, la storia più originale riguarda la cosiddetta “fonte dell'olio”, leggenda a cavallo tra verità e finzione: la storia vuole che un tempo, in quel medioevo che sa più di fiaba che di realtà, le monache esigessero, dai viandanti che percorrevano l'Appennino dalla Liguria al Piemonte, un pedaggio consistente in una certa quantità d'olio, che questi dovevano “spontaneamente” donare al monastero. Le monache, però, avevano fatto voto di clausura e dunque, non potendo farsi vedere da nessuno, per loro non era affatto semplice riscuotere il tributo! Esse, pertanto, avevano costruito una condotta che dall'esterno delle mura di clausura conduceva, in lieve pendenza, fino alla zona proibita agli estranei, appena al di sopra di una fonte; in questo modo i mercanti, che certo non volevano inimicarsi le monache né, men che meno, rischiare di perdere la grazia di Dio o quella degli importanti protettori delle religiose, potevano versare il loro olio nel tubo



A lato, l'uccello abbattuto, acquarello di Agostino Pinelli Gentile a pag. 66, impressioni autunnali a Tagliolo, quadro di Piero Biorci

di cotto, dove poi esso scivolava, secondo la sua natura, fino a gocciolare nell'acqua della fonte, nel luogo in cui poi le monache potevano raccogliarlo senza fatica dato che formava una patina sulla superficie dell'acqua. In questo modo l'olio non mancava mai, né sulla tavola né nelle lampade, ed il monastero si arricchiva con poco o nullo sforzo.

Di certo la leggenda è nata dal ritrovamento di tubi in cotto semiseppolti nella zona del monastero, resti degli impianti di drenaggio o di canalizzazione realizzati per le religiose, ma pressoché sconosciuti al di fuori del monastero. A questi ritrovamenti si aggiunge una fonte poco distante, sulla superficie della quale si crea una patina oleosa originata da alcune alghe...Basta unire gli ingredienti con un pizzico di fantasia!

LA STREGA

Molto tempo fa, nascosta a tutti in una casetta al fondo di una vigna, tra i nuclei di San Pietro e Mongiardino, viveva la vecchia Luleria. Pochi ricordavano il suo vero nome, Aurelia, e ancora meno erano quelli che ricordavano la sua età o, almeno,

da quanto tempo abitasse sola in quella casa, tanti erano gli anni che le incurvavano la schiena. Tutti però sapevano che era una strega!

Come poteva essere altrimenti? Luleria sapeva tutto di tutti, conosceva i crucci e le difficoltà di

ogni famiglia, quasi avesse un orecchio nascosto in ogni muro, e non accadeva una disgrazia senza che lei fosse presente!

La vecchia strega doveva avere poteri portentosi e terrificanti, poteva, per esempio, trasformarsi in mosca per curiosare nelle case altrui senza essere vista. Parlava poi, andando per la strada, con chissà quali diavoli, invisibili agli occhi dei buoni cristiani, ed aveva una insana, spaventosa, passione per i bambini!

Quando vedeva dei piccini sembrava non poter fare a meno di avvicinarsi per accarezzarli e molti di essi ne morivano consumati! Non era forse successo così al bimbo di San Pietro? La vecchia strega lo aveva toccato e quello era morto dopo tre giorni di terribile agonia!

Non c'era nessuno in paese che non sapesse quanto fosse malvagia la vecchia Luleria, ma nessuno aveva il coraggio di farle alcunché, temendo la sua vendetta.

Eppure l'unica vittima era proprio lei, Luleria: una donna anziana, sola, colpevole forse di essere un poco debole di mente, proprio per via dell'anzianità e della solitudine, e

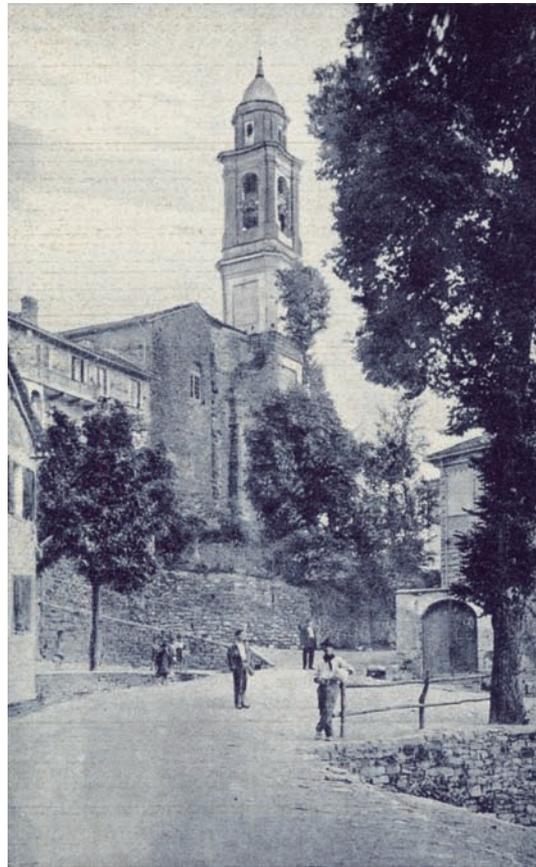
A lato e in basso, due vedute di Tagliolo tratte dalle cartoline di fine '800 di Ernesto Maineri

di mormorare tra sé e sé mentre camminava per la strada, di ascoltare con interesse i pettegolezzi e di avere tanto tempo libero per curiosare sui fatti altrui, e soprattutto, come tutte le persone avanti con l'età, di non saper proprio negare qualche carezza ad un bambino...

NOTTE DI PAURA

Questa storia si narra anche nei dintorni, forse è vera forse non lo è, comunque la si attribuisce alla fine del Settecento.

In una taverna tre giovani di buona famiglia e di buona condizione trascorrevano allegramente il loro tempo tra bevute e spaccionate, finché uno dei tre aveva dichiarato: "Io



non ho paura di nulla".

Affermazione troppo grossa per passarla liscia, così gli altri due si sentono in dovere di provare se si tratta di verità o menzogna. Ordiscono quindi un piano che prevede di recarsi nottetempo al cimitero, senza alcuna luce o al massimo con una piccola torcia oscurata, al fine di conficcare un grosso chiodo nella lapide di un sepolto recente, naturalmente di una persona che in vita era stata estremamente malvagia e violenta e che il caso, beffardo come sempre, aveva fatto spirare pochi giorni prima.

Così i tre si danno appuntamento per la notte successiva: una notte buia, senza luna e lacerata da un vento freddo che promette pioggia, ma i nostri tre, impavidi ed inco-



scienti, non hanno intenzione di fare marcia indietro. La torcia emana un bagliore flebile e malaticcio quando scavalcano il cancello del cimitero e le mantelle, con cui si riparano dal vento, frusciano e schioccano nel gelido vento notturno mentre si aggirano tra le tombe. Poi un lampo squarcia il buio, illuminando a giorno il camposanto e, in un istante, le cateratte del cielo si riversano sulla terra come a voler punire i tre sacrileghi amici. Scossi dalla pioggia e celando i brividi di paura tra quelli del gelo, i tre trovano finalmente la tomba agognata e lo spaccone si appresta a trafiggere la lapide col grosso chiodo: alza il martello e lo abbatte sul chiodo mentre il fragore di un tuono ne sottolinea il colpo, poi un'altra volta, e una volta ancora e ancora, finché il chiodo non si fa strada nel marmo, poi, con sorriso di sfida, egli guarda i due amici che ora non possono che ritenerlo un esempio di coraggio.

Compiuta l'impresa i tre, zuppi di pioggia, si apprestano ad andarsene, quando lo spaccone sente qualco-

sa che tira la sua mantella, si volta a vedere dove essa si sia impigliata ed eccolo, con orrore, scorgere che, dalla tomba profanata, esce un braccio scheletrico che, con fredde dita d'osso, lo ha afferrato con forza sovrumana; l'urlo che esce dalla sua gola, alla vista di quell'orrore, è altrettanto disumano e gli amici che sono con lui, avendo la stessa orrenda visione, gettano la torcia e si danno alla fuga, urlando la loro paura con tutti i polmoni. Lo spaccone resta solo, terrorizzato e urlante, mentre, con tutte le sue forze, cerca di liberarsi dalla stretta del morto, ma ogni sforzo è inutile ed è con una paura inimmaginabile che vede la lapide spostarsi lentamente...

Il mattino dopo il custode lo ritrova: il terrore ha avuto la meglio sul suo cuore, i capelli hanno perso in una notte il colore e sono bianchi più della neve ed il volto è una maschera di paura, vicino a lui una lapide è spostata ed un grosso chiodo spunta dalla stessa, inchiodando al marmo la sua mantella...

Nella pag. a lato, Anime Purganti particolare del quadro dell'altare omonimo della chiesa di S. Maria Annunciata

In basso. Tagliolo in un foto di Ernesto Maineri dei primi anni del '900

I FANTASMI DEI GAZZERI

Tanto tanto tempo fa nella cascina Gazzeri, di giorno tanto accogliente e luminosa, non passava notte senza che gli spiriti inquieti giocassero qualche tiro burlone ai fittavoli. Rumori senza spiegazione svegliavano tutti nel cuore della notte, catene venivano agitate e tintinnavano sinistramente e strane, misteriose, luci si manifestavano fuori della cascina, specie nella strada di accesso. I lavoratori a giornata partivano al mattino presto per poi tornare a casa a sera fatta, affrontando con timore quel tratto di strada quando la luce era fioca ed apparivano terribili fuochi fatui, orribili volti luminosi si mostravano tra i cespugli ai lati del passo e tutti sentivano le raccapriccianti risa di scherno degli spettri.

Alcuni dicevano fossero le Anime Purganti in cerca del conforto e della preghiera dei vivi, altri temevano si trattasse di spettri dannati

tornati a tormentare chi ancora era sulla terra, in sostanza tutti ne parlavano, uomini e donne, ma sempre sottovoce, di nascosto, per non essere presi per fifoni.

Passarono molte notti così, tra batter di denti e drizzarsi di capelli, poi, così misteriosamente com'erano venute, le terrificanti apparizioni se ne andarono senza più tornare....e chissà quante risate si fecero gli autori dello scherzo, perché di questo si trattava, o almeno così si raccontò in seguito! Alcuni giovani del paese avrebbero infatti deciso di prendersi gioco di un loro coetaneo pauroso, preparando una bella messinscena, incluse le zucche tagliate a guisa di volti mostruosi con la candela dentro, e poi ci avevano preso gusto, protraendo la burla per molte sere... soltanto non si conobbe mai il loro nome e c'è chi dubita ancora che fosse stato davvero uno scherzo.



IMPIANTI SPORTIVI COMUNALI in località “Moisetta” a Tagliolo Monferrato

CAMPO CALCIO A 11

Splendido campo di calcio in erba a 11 realizzato nel 2000 dal Comune di Tagliolo Monferrato

A disposizione delle formazioni calcistiche locali molto apprezzato per le ottime condizioni del fondo

BOCCIODROMO

Realizzato a bordo del campo da Tamburello – con una struttura prefabbricata è la sede di gioco della locale Bocciofila – è dotata di tre

campi – sede di varie iniziative – aperta tutto l’anno – domenica compresa - tranne i mesi di luglio e di agosto- il venerdì è serata destinata al gioco delle bocce al femminile

CAMPO DI TAMBURELLO

Il Tagliolo da sempre è protagonista nel gioco del Tamburello della zona dell’Ovadese – l’impianto realizzato negli anni ’80 è campo di gara del campionato della Federazione Italiana Palla Tamburello



Le Associazioni Culturali e Sportive

Associazione "Amici della Colma"

C/o Clara Sestilli
Casce.na Binella - Tel. 347 1557634

Questa associazione ha lo scopo di promuovere la ricerca, lo studio, la conservazione, la valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale del territorio del Monte Colma e del Comune di Tagliolo Monferrato mediante pubblicazioni conferenze, esposizioni, manifestazioni ed ogni altra iniziativa idonea al raggiungimento dello scopo.

Società Filarmonica Tagliolese "Amedeo Ferrari"

M.o Rossi Franco
cell 335 7201692

Ogni paese che si rispetti, dalle nostre parti, deve avere una Banda.

La nostra nacque nel 1911 da una precedente formazione bandistica scomparsa un secolo prima e fu quasi una scommessa per le difficoltà economiche: il marchese Giacomo Pinelli Gentile ospitò i musicanti nella scuderia del castello e fece loro un prestito per comperare nuovi strumenti, che poi il nipote Agostino regalò alla Banda.

Dopo i primi servizi musicali in varie cerimonie, soprattutto religiose, negli anni Cinquanta ci furono i primi concerti sinfonici in piazza, spesso con la collaborazione delle bande musicali dei paesi vicini, alle quali la Nostra offre a sua volta la sua apprezzata presenza. Negli anni Settanta essa venne aperta anche a numerose ragazze. Attualmente i componenti sono circa una ventina, ma, grazie al contributo del Comune,





si è aperta una Scuola allievi frequentata da diversi giovani, speranza per un buon futuro.

**Circolo Culturale Ricreativo
Tagliolese (CCRT)**

Via Roma, 12
Cell CCRT 3466435593

Da molti anni, con l'impegno di molti Tagliolesi giovani ed anziani, questo Circolo si occupa di organizzare manifestazioni sportive, ricreative, culturali, turistiche e gastronomiche per rendere vitale ed accogliente il paese.

Oltre alle attività straordinarie legate alle feste tradizionali, esso ha aperto luoghi d'incontro stabili per le persone anziane, da un lato, e per i giovani, dall'altro, offrendo ad entrambi i gruppi la possibilità di uno svago socializzante e sicuro.

Associazione Musicale Matra
Via Roma, 12 -Tel. 0143 86967

STRUTTURE SPORTIVE

Il paese è fornito di una grande e moderna palestra, di campi da calcio, da tamburello, da tennis e da bocce, nonché di Scuola di ju-jitsu..

Scuola Autodifesa

Ju - Jitsu
C/o M.o Audisio
Via Roma - Tel. 3356835917

F.C. Taiò

Associazione Calcio
per info: 0143 89171

**Associazione
Amatori Piota**

Pesca Sportiva
C/o Gaggero Giuseppe
Via Marconi, 4/1
Tel 0143 89544



Strutture ricettive, ricreative ed economiche

Al Chiar di Luna

Agriturismo

Bed & Breakfast

Cascina Bensi 32

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. e Fax (+39) 0143 89194

email: info@ca-bensi.it

L'agriturismo Al Chiar di Luna sorge all'interno dell'Azienda Agricola Ca' Bensi situata a Tagliolo Monferrato, ai confini tra Piemonte e Liguria.

Circondato dalla quiete della campagna e dall'atmosfera rurale si può soggiornare con la formula bed & breakfast per poter scoprire il territorio e visitare i castelli, il Parco Naturale delle Capanne di Marcarolo, passeggiare in percorsi naturalistici lungo i torrenti con possibilità di escursioni a cavallo o in mountain bike.

Il venerdì, sabato e domenica sera su prenotazione e domenica a pranzo nella stagione invernale, è possibile degustare i piatti della tradizione monferrina con sfumature liguri; una cucina casalinga, semplice ma gustosa.

L'agriturismo Al Chiar di Luna accoglie il turista come un ospite in un ambiente familiare e confortevole con cortesia e grande professionalità.

Azienda Agricola "Ca' Bensi" di Robbiano Federico

Cascina Bensi 32

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. e Fax (+39) 0143 89194

email: info@ca-bensi.it

Nelle ripide colline di Tagliolo Monferrato, nel sud dell'Alto Monferrato, nasce la nostra Azienda che





da tre generazioni, a conduzione familiare, coltiva i vigneti e segue tutta la produzione vitivinicola.

I vigneti esposti a sud-ovest, sono di vecchio impianto (alcuni risalgono alla fine degli anni '40) e di conseguenza la loro produzione è sicuramente avara di quantità ma ricca di qualità, aiutata anche dalla sapiente cura nei lavori dalla potatura alla vendemmia, che è attuata rigorosamente a mano, per portare in cantina il prodotto più selezionato e integro possibile.

La vinificazione seguita con attenzione ed effettuata abbinando sapientemente tradizione e tecniche moderne da' vita ad un prodotto di eccellente qualità che nella più elevata espressione è affinato in piccole

botti di rovere.

Il rispetto dell'ambiente è la base importante del nostro lavoro.

Cascina Borgatta

Cascina Borgatta n. 58/2

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. 0143/89129 - Fax 014389129

La terra di Cascina Borgatta, che si trova nel Comune di Tagliolo Monferrato, ben si presta alla produzione dell'autoctono Dolcetto in una delle sue declinazioni più strutturate e adatte all'invecchiamento, il Dolcetto di Ovada. Un terzo dei 4 ettari di proprietà sono piantati a Barbera, e pochi filari per il consumo personale a uve a bacca bianca, il Cortese che da vita ad un semplice bianco fermo e un po' di Moscato.



L'azienda è a regime biologico, nessun trattamento con pesticidi o concimi chimici, unici fertilizzanti ammessi sono i sovesci invernali con concimazione misto-organica. La raccolta delle uve è manuale; la fermentazione spontanea con buccia avviene in botti di acciaio-inox o cemento per un periodo che va dai 10 ai 15 giorni. Per l'affinamento si passa poi alla botte di cemento, oppure, per piccoli quantitativi, all'utilizzo delle barrique, ma non di primo passaggio, per 6 o 12 mesi. Nessuna chiarifica o controllo temperatura. Poca la solforosa aggiunta e solo all'imbottigliamento.

Cà Mimia

Cascina Mimia, 46
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 0143/89526
E-mail: Info@cascinamimia.it

Cà Mimia è una cascina del '700, restaurata di recente in modo da rispettare le caratteristiche architettoniche delle cascine del Monferrato che la ospita. È circondata da vigneti di dolcetto, barbera, e di un'antica

varietà di rieslieng renano, che sono stati in parte recuperati e in parte reimpiantati in modo da riprodurre l'ambientazione originaria.

L'arrivo della primavera è annunciato dai pergolati di glicine, dai filari di iris, e poi dalle rose che si arrampicano sulla casa e sul pergolato, dalle rondini che alla fine dell'inverno tornano al nido sotto il portico.

Il caldo dell'estate è rinfrescato da una confortevole piscina immersa nel verde, affacciata sui vigneti, sulla valle del torrente Piota, sulle colline circostanti dominate dal monte Colma.

In autunno è tempo di vendemmia e subito dopo le vigne si infiammano di colori magici. Alla coltivazione dell'uva sovrintendono i proprietari, che hanno riportato a nuovo splendore vigneti antichi e da tempo abbandonati. Particolare attenzione viene dedicata alla gestione del suolo, da cui abbiamo bandito l'uso di diserbanti chimici e che viene periodicamente rigenerato con concimi naturali e con la pratica del sovescio.

La nostra produzione consiste in vini DOC: un dolcetto d'Ovada, di media gradazione e spiccate note aromatiche, e un Monferrato bianco prodotto con uve di riesling renano, che si distingue per il profumo e il gusto persistente.

Un soggiorno a Ca' Mimia, nel comune di Tagliolo Monferrato (AL), è la scelta ideale per gli indecisi sulla vacanza. Situata nel Basso Piemonte, Ca' Mimia consente, per la sua ubicazione strategica, di scegliere ogni giorno una meta diversa: al mare, in montagna, in campagna, o – semplicemente – restando nei pressi a godersi le colline del Monferrato, i molteplici itinerari storici, gastronomici, enologici, artistici, le sue strutture sportive (golf, trekking, ippica, nuoto, pesca, 'hill biking') e i vicini impianti termali di Acqui (a mezz'ora di macchina).

Agri-resort Villa Sorgiva

Villa Sorgiva - Azienda agricola
Via Ergini 30-35
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel / fax (+39) 0143 89490
e-mail: info@villasorgiva.com
www.villasorgiva.com

Nel cuore delle colline dell'Alto Monferrato a Tagliolo M., in un romantico e suggestivo paesaggio fra colline e vigneti soleggiati, l'agri-resort Villa Sorgiva ha ricavato nella bella casa rurale elegantemente restaurata 3 deliziosi appartamenti composti da 1 o 2 camere da letto con bagno, ampio soggiorno e cucina abitabile completa di tutto, 2 Suite, 1 Family Accomodation, tutte con entrate indipendenti, bagno, tv e internet wifi e con zone private per poter rilassarsi con proprie sdraio, ombrelloni ed eventuali barbecue per pranzare all'aperto. L'azienda produ-



ce e vende vini bianchi e rossi DOC e DOCG. La Family Accomodiation e le Suite sono ricavate in una deliziosa dependance con vista sul laghetto e sulla valle. La cura dedicata agli interni crea una calda atmosfera. Le dimore sono perfettamente integrate nella natura rispettando l'aspetto ecologico con la scelta di un impianto fotovoltaico.

La piscina, il campo da tennis, e uno splendido laghetto di circa 5000 mq., con i suoi romantici berceaux creano un'atmosfera molto suggestiva. Villa Sorgiva è il punto ideale sia per chi cerca una vacanza attiva, culturale o di relax.

Per gli amanti del golf, a 5 Km. da Villa Sorgiva, è a disposizione con le sue 27 buche, il Golf Club Villa Carolina.

Azienda Agricola

Giorgio Ferrari

Casa Pessino, 28

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. 014389546

ferrari.giorgio2011@libero.it

La storia dell'azienda Giorgio Ferrari inizia nel 1918 quando un giovane, Marco Ambrogio Ferrari, appena tornato dalla grande guerra, comincia la coltivazione della vite.

La passione e il duro lavoro in qualche anno diedero i grandi risultati, le vigne crescevano, cominciando a dare i primi raccolti.

Le prime autorizzazioni per la vendita di vino ancora gelosamente custodite nella storica cantina aziendale sono del 1927.

La storia della cantina segue la storia dell'Italia, quando il primogenito Pietro Ferrari, erede della cantina e dei vigneti, viene chiamato in guerra. Arriviamo così alla terza





generazione, Giorgio Ferrari, che si dedica all'azienda di famiglia, innovandola con cospicui investimenti, per poter raggiungere alti livelli qualitativi. Degustazioni su prenotazione. Aperto tutti i giorni su prenotazione.

**Azienda Agricola
Cascina Boccaccio**

Cascina Boccaccio è un'azienda giovane ma ricca di storia...

Correva l'anno 1875, quando Celso, con una sola mucca e molta determinazione "costruì" l'Azienda che a tutt'oggi abbiamo l'onore di condurre. A Lui infatti è dedicato il vino più rappresentativo "il Dolcetto di Ovada". Insieme al Dolcetto, trasformiamo nelle nostre Cantine Aziendali le uve raccolte nei nostri vigneti, con il rispetto e la tradizione tramandata da Celso in aggiunta a moderne tecnologie enologiche, grazie alle quali è possibile produrre un ottimo "Cortese dell' Alto Monferrato" e un "Piemonte Rosè", ottenuto da uve dolcetto vinificate in bianco.

Con cinque ettari di vigneto e una media di 24000 bottiglie all'an-

no, la produzione vinicola nel corso degli anni è riuscita a trovarsi una collocazione "di nicchia"; i vini ovviamente sono quelli tradizionali della zona di Ovada e del Monferrato, prodotti in quantità limitate e di ottima qualità.

**Azienda Agricola
Cascina Brettarossa**

Strada per la Colma 14
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel: 0521 772658
Fax: 0521 272626
Visita il sito www.brettarossa.it





Castello di Tagliolo Guest House

All'interno del Borgo Medievale di Tagliolo, adiacente al Castello, Quattro eleganti Guest House interamente ristrutturare nel rispetto del carattere architettonico originario, con ampio giardino privato a disposizione, dove poter ammirare i vigneti, degustando i Vini pregiati prodotti nelle Cantine Medievali del Castello. In un'atmosfera autentica e di grande impatto emotivo, le guest house vi permetteranno di essere protagonisti di momenti irripetibili, lontano dalla quotidianità, assaporando la storia del luogo che traspare dai muri, dagli arredi, dal vino, e persino dalle persone.

Particolarità e servizi:
Breakfast, Giardino privato, barbecue, Biciclette, Degustazioni Vini, Corsi di Cucina, Pranzi nel Salone Medievale del Castello, Accesso Internet in ogni Guest House, Visite al Castello, wine shop, golf e maneggi nelle vicinanze, Degustazioni di formaggi e cioccolato fatte direttamente dai produttori, gite in quad.

Castello di Tagliolo Ricevimenti e catering

Nelle strutture del castello, nello splendido cortile oppure nella sala delle feste recentemente restaurata, Castello di Tagliolo ospita eventi di vari tipo, quali matrimoni, pranzi aziendali, degustazioni di vino, concerti, mostre.

Disponibile tutto l'anno, vi trovano posto comodamente 130 persone sedute.





Castello di Tagliolo
Azienda agricola

Oggi le cantine dell' Azienda Agricola Castello di Tagliolo sono considerate tra le più prestigiose dell'Alto Monferrato, e i loro vini, conosciuti ed apprezzati dagli appassionati della buona tavola, hanno ottenuto importanti riconoscimenti nazionali e internazionali. Questi vini sono ottenuti da uve rigorosamente selezionate, prodotte nei vigneti della proprietà. La gamma dei vini di produzione del Castello di Tagliolo comprende i tre vini a "denominazione di origine controllata" tradizionali della zona, il Dolcetto d'Ovada, il Barbera del Monferrato e il Cortese dell' Alto Monferrato.

Inoltre il Castello produce i suoi propri vini: la Castagnola, il Metodo

Classico, il Gentile, lo Spumante Brut del Castello, il Bianco ed il Rosso Nobile, l'In...chino.

Tutti questi vini vengono prodotti nelle secolari cantine del Castello e lasciati invecchiare nelle antiche botti di rovere di Slavonia

Alemanni Anna Maria
Azienda Agricola

Cascina Cherli Inferiore
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. +39 0143 896229
Fax +39 0143 833030

Lino Rava
Azienda Agricola

Loc. Chiappino - Strada Colma
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 335 6055740





Saragel

Saragel è centro di importazione e di distribuzione di prodotti alimentari surgelati e freschi: ittico, selvaggina, cacciagione, frutta, verdure, prosciutteria creativa, scatolame.

Vanta da oltre venticinque anni una consolidata esperienza nella commercializzazione e fornitura all'industria, al negoziante, alla ristorazione, alle comunità. E nei propri spacci aziendali, anche al singolo consumatore. Saragel consegna direttamente alla clientela con un parco automezzi propri, tutti di recentissima immatricolazione ed in regola con le leggi sanitarie vigenti in materia di trasporti. L'area di competenza comprende una vasta parte del Piemonte, della Liguria, della Lombardia, dell'Emilia Romagna, della Toscana e del Lazio.

Contatti: info@saragel.it

Tel. 0143/841850 - Fax 0143/896928

www.saragel-web.com

www.saragel.it

I nostri punti vendita

Loc. Bessiche 72

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. 0143 896216 - 0143 896527

La pappa è pronta

Il ristorante-pizzeria "la pappa è pronta", sito nel cuore di Tagliolo Monferrato, offre un apprezzato servizio ristorativo dal 10 aprile 2010. Il menù alla carta vanta specialità a base di pesce nel week end e viene arricchito, in stagione, da piatti a base di funghi e tartufi.

Inoltre il mercoledì e il giovedì viene cucinata la trippa, disponibile anche d'asporto.

La lista di pizze si rinnova continuamente seguendo le richieste del cliente e la vera specialità è la pizza magnum con 50 cm di diametro.

L'ambiente è accogliente e familiare.

L'orario di apertura è il seguente:

lunedì: 07:20 - 00:00

gli altri giorni: 11:30 - 00:00

chiusura settimanale: martedì.

telefono: 0143 896241

Albergo Villa Ester

Località Villa Ester
adiacente Via Roma
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 0143.896503 Cell. 342.9359342
info@albergovillaester.it
www.albergovillaester.it

L'albergo sorge in Villa Ester, una caratteristica costruzione d'epoca, risalente all'inizio del '900, situata su una collina di Tagliolo Monferrato, in provincia di Alessandria.

Davanti alla villa si stende un parco di mq. 2.570, formato da piante ornamentali pregiate di alto fusto e da un prato all'inglese. Ideale per il relax di una piacevole vacanza!

I Servizi

L'albergo offre servizio di pernottamento e prima colazione.

Dispone di 14 camere da letto

L'albergo offre anche:

- lounge bar per aperitivi e buffet
- piscina
- parco dotato anche di una zona solarium immersa nel verde
- nursery
- campo da bocce e parterre
- ampio parcheggio coperto e scoperto

La hall spaziosa ed accogliente è il passaggio iniziale da cui partire raggiunge immediatamente il bar, ottimo per aperitivi e buffet.

La sala colazioni, dove la giornata inizia al fuoco di un caldo caminetto, e in può continuare con piacevoli conversazioni, giochi delle carte e godere la visione di interessanti film. È disponibile immediatamente come location interna ed esterna per cerimonie e ricevimenti. Piscina con caratteristica costruzione in legno





destinata a bar con annesso gazebo, corredata di locale spogliatoi, locale tecnico e strada di accesso anche per eventuali mezzi di emergenza.

**Società Cooperativa
Tagliolese di Consumo**

Via Marconi, 9
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel 0143/89434 - Fax 0143/896807
Posta elettronica certificata
coop1945@pec.it
Posta elettronica
fil317.affil@supergulliver.it

La Società Cooperativa Tagliolese di Consumo è nata nel 1945 e oggi continua a svolgere la sua attività nella piccola area commerciale creata in Via Marconi dove si trova anche la Farmacia Santamaria Pier Luigi. La Società Cooperativa si è trasferita in un locale di circa 200 mq. più idoneo alla propria attività nel 2008 e ha deciso di affiliarsi alla Gulliver per rispondere alle esigenze dei tagliolesi e degli abitanti dei paesi

limitrofi. Da tempo la cooperativa vende non solo ai soci, ma alle generalità dei consumatori, operando nel mercato come un punto di vendita. Oggi infatti la filosofia della cooperazione di consumo non poggia più solo sul concetto di mutualità, ma su quello più generale di prestare un servizio per la qualità e la tutela del consumatore.





Farmacia Santamaria

Dr. Pier Luigi

Via Marconi, 7

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Tel. 0143/89543

Email: farmaciasantamaria@libero.it

Orario: Lu - Ma - Me - Ve - Sa

dalle ore 8.30 alle ore 12.30

dalle ore 15.30 alle ore 19.30

LettoLatte

Regione Bosi Berretta 1

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Telefono: +39 3475634047

E-mail: info@lettolattemonferrato.it

www.lettolattemonferrato.it

patrizia donzelli@libero.it

A pochi chilometri dal borgo di Tagliolo Monferrato, sorge “Letto-Latte”, un luogo di quiete e tranquillità, immerso nel verde delle campagne dell’Alto Monferrato. Facile da raggiungere, la struttura si trova al centro di una vasta zona tutta da scoprire, per chi vuole vivere momenti di relax e al tempo stesso poter sperimentare diverse attività. “LettoLatte” offre ai nostri ospiti un contatto diretto con la natura. Tra orto, giardino, alberi da frutto e prati, Patrizia ed





Ivano mettono a disposizione un ambiente accogliente costituito da una camera con bagno e un soggiorno indipendente nel quale verrà servita la prima colazione. L'area esterna, caratterizzata da un bel panorama sulle colline circostanti, è attrezzata con un'ampia piscina circondata da un gradevole spazio verde.

Bottega Cipria

Via Roma

15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Negoziò storico, nato nel 1982, evolutosi con gli anni con creazioni di ceramica, raku, gioielli realizzati a mano, rendendoli unici. Potrete inoltre trovare articoli di pelletteria e oggettistica artigianale in materiale biologico, prodotti per la persona e per la vostra casa.

Pizzeria "Le Terrazze"

Località Terrazze, 34

Tagliolo M.to (zona industriale)

Tel. 0143-882384

"le terrazze di tagliolo " è il nostro profilo facebook

e-mail :le-terrazze@hotmail.it

La nostra attività di ristorazione è situata sulla strada provinciale 151.

Il ristorante pizzeria "Le Terrazze" offre un'ottima pizza cotta nel tradizionale forno a legna e le nostre specialità variano dal pesce fresco agli ottimi prodotti che il territorio ci offre.

Ampio parcheggio anche per camion o autobus turistici, un gradevole parco giochi per i bambini, ambiente familiare, cortesia e buon umore sono assicurate.

**Pestarino F.lli snc
di Gaggero Giuseppe e C.**

Sede e laboratorio Reg. Aurora 23
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
e-mail :pestarinofllisnc@virgilio.it
Tel e fax 0143-89544

Attività artigianale dal 1949, a conduzione familiare, che ha ottenuto il marchio "Piemonte Eccellenza Artigiana" nel 2005 settore Metalli comuni, ferro battuto, lavorazione artistica e innovativa, restauro.

Si eseguono su misura e su disegno cancelli, ringhiere, inferriate, scale, oggettistica, arredo, ecc.

Si restaurano manufatti in ferro di pregio, con tecniche antiche.

Fuoco, forza ed estro sono gli elementi che racchiudono l'arte della lavorazione del ferro e che danno il senso di questa tradizione.

**Macelleria Tagliafico
di Andrea e Giuseppe s.n.c.**

Via San Benedetto, 4
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 0143/89158

Macelleria Storica dal 1958 a Tagliolo.

Macellazione diretta di bovini piemontesi di allevamenti della zona. Salami e salsiccie di produzione propria. Allevamento conigli. Pol-lame e suini di prima scelta.

**Edicola Tabaccheria Tagliolo
di Elena e Alessio**

Via San Benedetto 30
15070 Tagliolo M.to (AL)
Tel. e Fax 0143-89172

L'attività si occupa principalmente della rivendita di tabacchi, generi di monopolio, riviste, articoli di cartoleria per la scuola e articoli da rega-





lo. Punto vendita autorizzato materiale informativo "Parco naturale Capanne di Marcarolo".

Produzione artigianale di pasticceria fresca e secca. Torte per cerimonie. Produzione salatini

Laboratorio Artigianale Pasticceria di Puppo Piero Carlo
Località Crociera, 26
15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Bar La Baita
Reg. Bessiche, 66
15070 Tagliolo Monferrato (AL)







Audisio Stefano Fabbro

Via Crociera, 29
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 335 6835917
email: sajj@libero.it
Lavorazione ferro battuto, costruzioni
metalliche e relative riparazioni

**Merceria Ardilla
di Lanza Silvana**

Via San Benedetto, 16
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Orario: Lunedì mattino chiuso
Pomeriggio 16.00-19.30
Da martedì a sabato dalle ore
9.00-12.30 e dalle ore 16.00-19.30

**Panificio Il Fornaio
di Di Gregorio Benito**

Via Roma, 9
15070 Tagliolo Monferrato (AL)
Tel. 0143 89136

Parrucchiere Emma e Michela

Via Roma
15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Parrucchiera Rossella

Via Roma
15070 Tagliolo Monferrato (AL)

Notizie utili

Uffici Comunali

Via Roma, n. 2
Tel 0143 89171 - Fax 0143 896133

Orario

Mattino: da Lunedì a Venerdì
8.00 - 13.00 - Sabato 9.00 - 12.00
Pomeriggio: Lunedì - mercoledì
14.30 - 18.30

Ufficio Tecnico
Venerdì 8,30 - 12,30

Ambulatorio Medico

Via Marconi, 11 - Tel 0143 89598

Orario

Lunedì pomeriggio 16.00 - 19.00
Mart-Merc-Giov-Ven 9,30-11.30

Farmacia

Via Marconi, 7 -Tel 0143 89543

Parrocchia San Vito

Via Parrocchia , 1 - Tel 0143 89203
Parroco Don Caviglione

Oratorio Giovanni Paolo II

Aperto il sabato pomeriggio
Via Parrocchia , 1 - Tel 0143 89203

Rivendita giornali e tabacchi

Via San Benedetto,30
Tel. 0143 89172

Scuola dell'Infanzia e Primaria

Via Morella, 23 - Tel 0143 89156

Per info

Istituto Comprensivo Molare
Servizio di Doposcuola
a cura del Comune

Per info Tel 0143 89171

Uffici Comunali

Centro Polifunzionale

Via San Vito - Tel 0143 89171
Possibilità di noleggio area attrezzata - Cucina - spazi all'aperto

Centro Polisportivo

"Loc. Moisetta"

Tamburello - Calcio - Bocciofila
Tel. 0143 89171

Palestra Comunale

Via Roma - Tel. 0143 89171

Ufficio Postale

Via Roma, 2 - Tel. 0143 89175
Da lunedì al sabato 8.30 - 13.45

Castello

Piazza Castello, 1 - 0143 89195
Visitabile nel periodo
maggio/settembre

Parco Naturale

Capanne di Marcarolo

Uffici di Lerma - Sede di Bosio
Capanne di Marcarolo

Ecomuseo Cascina Moglioni

Per info

Parco Naturale
Capanne di Marcarolo

Bibliografia

- 21850 - Dizionario geografico storico – statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna compilato per cura del professore Goffredo Casalis Dottore di Belle Lettere, volume XX. Torino 1850, presso Gaetano Maspero librajo e G. Marzorati tipografo, pp. 718 – 719, voce Tagliolo.
- Pizzorni G.B. Parroco di Tagliolo, S. Carlo Borromeo, Racconto storico e canti popolari.
- 1885 - Pizzorni D. G.B., Parroco di Tagliolo, La Madonna e gli Acquesi. Ricordo dell'Avvento 1885, Acqui, Tip. Ferraris. 16°, pp. 8.
- 1886 - Pizzorni G.B., Parroco di Tagliolo. Il vero amico del popolo. Di S. Guido, Patrono della Città e d Diocesi di Acqui, discorso tenuto nella cattedrale addì 11 luglio 1886. Dedicato a S.E.R. Monsignor Vescovo G.M. Sciandra. Stampato a beneficio del Ven. Seminario di Acqui. Acqui, Tip. e Libr. P. Righetti, 16°, pp. 20.
- 1889 - Pizzorni Gio Battista - Parroco di Tagliolo, Gioje e lacrime - Ossia lode a Dio e bestemmia. Opera tradotta in francese, Piacenza 1889, Tipografia fratelli Bertola, p. 55. (dedicata a Sua Eminenza il Signor Cardinale Gaetano Alimonda, Arcivescovo di Torino. 19 marzo 1888 Tagliolo - Diocesi di Acqui, giorno di San Giuseppe).
- 1896 – Voce Tagliolo, in «Guida dell'Alto Monferrato», Tipografia del Corriere, Ovada 1896, pp. 115 – 126.
- 1902 - Pizzorni G.B., (Parroco di Tagliolo), Brevi cenni storici del Santuario di N.S. delle Grazie tra Tagliolo e Ovada. San Pier d'Arena 1902, Scuola Tipografica Salesiana - Ospizio San Vincenzo de' Paoli, p. 30.
- 1901 G.B. Rossi, Paesi e Castelli dell'Alto Monferrato, Guida Storica, Amministrativa e Commerciale, 1901, Roux & Viarengo Editori, Torino, pp. 109 – 122.
- 1908, G.B. Rossi, Ovada e dintorni, Guida Storica, Amministrativa e Commerciale, Roma, L'Italia Industriale Artistica Editrice, 1908, pp. 95 – 105.
- 1933 – Alexandria, Rivista mensile della Provincia. Anno I, n. 4, Agosto 1933, pp. 133 – 134, Agostino Pinelli Gentile, Tagliolo.
- 1970 – G. Pistarino, *Tagliolo in Castelli del Monferrato meridionale nella Provincia di Alessandria*, Alessandria, 1970, pp. 107 – 120.
- 1979 – Borsari Gino, Tagliolo da S. Vito a S. Carlo, Genova, Tipografia Olcese, 1979, pp. 88.
- 1986 - -
 Andar per Castelli. Da Alessandria da Casale tutto intorno, pp. 179 – 183 Castello di Tagliolo Monferrato, Milvia Carrà, Torino, 1986.
- 1997 – Paola Piana Toniolo (a cura di), Atti del Convegno “Terre e castelli dell'Alto Monferrato tra medioevo ed Età Moderna” (Tagliolo 31 agosto 1996), 1997, pp. 216 + pp. XL, ill. b.n.

2000 – Clara Sestilli (a cura di), Dialoghi alla Colma. Memorie di generazioni dell'Appennino Ligure – Piemontese (1900 - 1960). Interviste e fotografie. Edizioni dell'Orso, M.S./Litografia in Torino 2000, pp. 91.

2003 – Lucia Barba (a cura di), Il Re Agnolotto e il Principe Andarino. Note di cucina monferrina, Regione Piemonte Spirito Europeo, Ass. Alto Monferrato, Edito da DI.ESSE.PI. Tipografia Grafica Ovadese, 2003, pp. 102.

2005 – Lucia Barba, Tagliatelle stese al sole. 70 ricette di cucina monferrina. Con il patrocinio di: Associazione Alto Monferrato e del Comune di Tagliolo Monferrato, Tipografia Pesce Ovada, 2005, pp. 103.

2007 - Paola Piana Toniolo (a cura di), Tagliolo e dintorni nei secoli. Uomini e istituzioni in una terra di confine, (Atti del Convegno Storico 7 ottobre 2006), Comune di Tagliolo, Editrice Impressioni Grafiche, Acqui Terme 2007, pp. 190.

2007 – Lucia Barba, La regina castagna. 55 ricette con le castagne + un'introduzione storica. Con il patrocinio del Comune di Tagliolo, Ovada Tipografia Pesce 2007, pp. 102.

2008 - Boldorini Alberto, Una terra due Famiglie, mille anni di Storia (secc. XI - XX) – Tagliolo Monferrato e i Marchesi Pinelli Gentile, Tagliolo Monferrato 2008, Grafiche Fassicomo, 2008, pp. 269.

2008 – Romeo Pavoni – Emilio Podestà, La Valle dell'Orba dalle origini alla nascita degli Stati Regionali, Accademia Urbense – Ovada. Storia dell'Ovadese, n. 1- 2008, Collana a cura di Alessandro Laguzzi, Litograf srl Novi Ligure, 2008, pp. 478.

2009 – Atlante toponomastico del Piemonte montano: Tagliolo Monferrato. (Collana diretta da Arturo Gente e Lorenzo Massobrio) – Università degli Studi di Torino Dipartimento di Scienze del Linguaggio. Regione Piemonte Assessorato alla Cultura, Il Leone Verde, Stampatre Torino 2009, pp. 182, con 6 tavole toponomastiche esplicative a corredo.

2012 - Enrico Giannichedda, (a cura di), E' sotto terra la tradizione di Bano. Archeologia e storia di un monastero femminile, All'Insegna del Giglio, Quaderni dell'Istituto di Storia della Cultura Materiale, Tipografia Nuova Grafica Fiorentina, Firenze, 2012, pp. 290.